

CDLXV.

4ª TORNATA DI VENERDÌ 14 GIUGNO 1912

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CAPPELLI**.

I N D I C E.

Disegni di legge (Discussione):

Insegnamento dell'arabo nelle scuole tecniche.	Pay.	20903
CABRINI.		20903
CREDARO, <i>ministro</i>		20904
RELLINI.		20904
Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale.		20904
BALDI.		20920
BOUVIER.		20930
CABRINI.		20905-22-23
CARCANO.		20926
CAVAGNARI.		20927
CIACCI.		20920
CONGIU.		20924-28
CORIS.		20915
FALLETTI.		20930
DENTICE.		20924
GAZZELLI, <i>relatore</i>		20912-31-32
GROSSO-CAMPANA.		20917-22-29-32
NITTI, <i>ministro</i>		20907-16-17-21-22-23-28-30-31-32
NUVOLONI.		20930
OTTAVI.		20927
PESCETTI.		20904-16-17
ZACCAGNINO.		20916

La seduta comincia alle 10.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della prima tornata del 12 giugno 1912. (È approvato).

Discussione del disegno di legge sull'insegnamento dell'arabo nelle scuole tecniche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sull'insegnamento dell'arabo nelle scuole tecniche.

Se ne dia lettura.

RIENZI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato*, n. 1144-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole Rellini ha facoltà di parlare.

RELLINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« Il Governo del R. è autorizzato a istituire l'insegnamento dell'arabo in alcune scuole tecniche delle città che abbiano un maggiore interesse allo studio di quella lingua.

« La spesa graverà sull'articolo 51 del bilancio del Ministero di pubblica istruzione per l'esercizio 1911-912 e sui corrispondenti capitoli degli esercizi successivi e non sarà superiore alla somma annua di lire 40.000.

« Le condizioni per la istituzione dei posti di ruolo e la misura degli stipendi e delle retribuzioni saranno fissate in apposito regolamento ».

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. Esprimo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica un desiderio che mi è stato raccomandato da egregie persone, visitando or non è molto una delle più dimenticate ed industri cittadine nostre, Iglesias.

Ad Iglesias esiste una scuola tecnica ed una scuola mineraria. Una parte dei giovani che escono da questa ultima scuola si recano nell'Africa settentrionale nei possedimenti francesi (e domani potranno occuparsi nei possedimenti italiani) per impiegarsi come sorveglianti o assistenti nei

lavori delle miniere, dirigendo una maestranza composta pressochè esclusivamente di arabi.

Il desiderio da molti sentito in quella città è questo: che Ella voglia, onorevole Credaro, con opportune disposizioni di regolamento dare la possibilità agli alunni della scuola mineraria, dipendente dal suo collega Nitti, di frequentare le lezioni d'arabo da impartirsi nella scuola tecnica.

Come vede, si tratta di un desiderio pratico; di organizzare una istruzione utile ad una intera categoria di persone per obiettivi professionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Sarà sempre facoltativo l'insegnamento dell'arabo, e quindi sarà possibile ammettervi anche alunni che non appartengano alla scuola tecnica dove sarà impartito.

Gli operai, sui quali l'onorevole Cabrini richiama la mia attenzione, mi pare si trovino in condizione speciale, talchè meritano ogni considerazione. Ed io prendo impegno di tener presente la sua proposta nel compilare il regolamento.

RELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RELLINI. Intorno a questo disegno di legge, mi permetto di formulare un voto, che cioè l'insegnamento dell'arabo possa essere esteso anche alle scuole medie di commercio. Sembrami che sia opportuna la sede: ivi sembra che si possano raccogliere i migliori frutti.

Membro della Giunta di vigilanza di una di queste scuole, ho potuto persuadermi della utilità dell'insegnamento dell'arabo nelle scuole medesime, ed ho motivo di ritenere, non mi faccio illusioni, che se il Ministero non tien conto dei nostri proponenti, i nostri propositi non potranno essere adeguati.

Confido che il voto mio, comune anche alla onorevole Commissione, possa essere accolto dall'onorevole ministro del commercio, e sono certo che in tal modo egli, con l'onorevole Credaro, si renderà benemerito di codeste scuole anche da questo lato.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Questo voto era già stato espresso nella relazione al Senato, ed anche il nostro

valente e solerte relatore ne ha preso notizia, e vi ha dato importanza speciale.

Bisogna procedere per gradi, onorevole collega. Se questo insegnamento troverà nel paese buona accoglienza, il Governo avrà premura di estenderlo anche alle scuole di commercio.

Intanto la risposta che ho dato all'onorevole Cabrini può valere anche per il desiderio da lei esposto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che nell'arte della mascalcia non si ha vera perizia quando manchi un metodico tirocinio informato alla conoscenza di principii teorici;

considerate le perdite grandi che risente l'economia nazionale per i numerosi quadrupedi da cattive ferrature sciupati e perduti;

invita il Governo a voler istituire scuole teorico-pratiche professionali di mascalcia analoghe a quelle istituite dal Ministero della guerra per i maniscalchi militari ».

Ha facoltà di parlare, onorevole Pescetti.

PESCETTI. L'onorevole Patrizi, con quella autorità che viene a lui dall'essere provetto agricoltore, ed anche presidente della Federazione dei maniscalchi italiani, parlò della istituzione in Italia della scuola di mascalcia.

Ancor io, che in Firenze ho dato opera alla costituzione di un corso pratico di mascalcia, sento il bisogno in questa occasione in cui si tratta di approvare provvedimenti a tutela e incremento della produzione zootecnica nazionale, di invitare l'onorevole ministro a dare forma concreta a quella

che fu anche una sua formale promessa, quando, salito al seggio di ministro, ebbe a rispondere con un suo telegramma alla Federazione dei maniscalchi italiani, assicurando il suo più vivo interessamento, perchè la mascalcia avesse efficace incremento a mezzo di una bene intesa istruzione professionale.

Io ho assistito ai due Congressi nazionali, che nel novembre del 1909 in Firenze e nel luglio 1911 in Roma, hanno tenuto i maniscalchi d'Italia, dovuti soprattutto al fervido apostolato del dottor Luigi Zanti. Ho riflettuto sulle belle e dotte relazioni dei professori Chiari e Pagliata.

È encomiabile e confortante la lotta che i maniscalchi sostengono per sollevare l'arte loro al valore vero e alla consistenza di vera professione, di vera scuola e istruzione.

Con efficacia affermò il professor Chiari che: « il problema che il maniscalco è chiamato a risolvere è ben lungi dall'essere semplicemente quello di proteggere lo zoccolo dell'animale da un eccessivo consumo: questo non è che lo scopo finale; ma per raggiungerlo egli deve fare un'appendice alla natura; deve adattare delle lastre metalliche sotto alle colonne di sostegno e di propulsione di questa macchina motrice animata, senza nulla invertire della stupenda opera armonica della natura, senza nulla compromettere del grande equilibrio del meccanismo locomotore ».

E lo strazio oggi nel ferrare i cavalli è larghissimo.

Quando sono presentati pel servizio militare, appena un quinto si trova buono; e, se si guardano le statistiche, si vede che il maggior numero dei rifiuti deriva dall'aver i cavalli il piede sciupato, o perduto l'apuiombo.

Non è quindi logico, è assurdo che si possa pensare a migliorare da un lato la produzione zootecnica nazionale, e dall'altro lato si lasci che i giovani animali, nel vigore della loro età, diano i loro piedi per una ferratura che li rovina.

È pure assurdo che i cavalli dell'esercito non possano essere ferrati altro che da veterinari patentati, e ora non si curi, non si regoli, non si difenda il loro trattamento.

Invito vivamente l'onorevole ministro ad accettare, se non quell'aggiunta che il collega Patrizi ha chiesto per l'articolo 3, perchè egli ebbe a dirmi di volersi trincerare nel concetto, che oggi si parla di

produzione e non di istruzione, almeno l'ordine del giorno che ha presentato.

Pensi che sono milioni e milioni che perde l'economia nazionale. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Non entrerò menomamente in quella, che l'onorevole Fradeletto, commentando i primi discorsi su questo disegno di legge, con una delle sue frasi felici definiva la lotta tra l'aristocratico cavallo e il democratico bove. Ho chiesto la parola nella precedente seduta, quando ho sentito l'onorevole Borsarelli definire sofisma una interruzione dell'onorevole ministro, ed affermare che le spese per questi servizi dovrebbero rientrare nel bilancio generale dello Stato, alimentato con i contributi di tutti i cittadini. Ecco: se il ragionamento è questo, che, cioè, come si ricorre all'erario per l'incremento della produzione cavallina, anche per quella parte che ha carattere essenzialmente di lusso e di sport, si debba seguire la stessa via pure per gli altri rami della produzione zootecnica, riconosco che la logica corre via; ma all'affermazione del collega Borsarelli, che vorrebbe riconosciuto il carattere di utilità generale a questi servizi, io dovrei negare, come nego, qualsiasi consentimento.

D'accordo nel riconoscere l'utilità, ed in taluni casi anche la necessità, che lo Stato vada incontro alle private iniziative e, ove queste non si facciano vive, vi si sostituisca nell'agevolare l'incremento delle varie attività economiche del Paese; ma sempre armonizzando tali spese col sistema tributario vigente, nel caso nostro non dimenticando che al nostro sistema tributario si può tuttavia applicare la frase incisiva di condanna pronunciata dall'eminente uomo che presiede il Governo alcuni decenni fa: un sistema tributario di progressività a rovescio. Come non avvertire l'ingiustizia che stride in questo contrasto: da una parte si aiuta col danaro dell'erario l'incremento della produzione cavallina anche quando essa non ha che scopi sportivi e non interessa che una piccola parte delle classi ricche; dall'altra lo Stato, per assicurare una qualsiasi difesa a tanta parte della nostra gente che deve pigliare la via del confine per collocare all'estero le proprie forze di lavoro, non all'erario ricorre, ma ad una tassa speciale che dopo tutto si ripercuote in parte sul lavoratore che espatria?

Ciò premesso in linea di principio, poiché ho facoltà di parlare ne approfitto

per alcune brevissime osservazioni nel merito: osservazioni le quali se non rivestono alcuna autorità per la mancanza di conoscenze specifiche in chi vi parla, onorevoli colleghi, hanno un valore che deriva dal fatto che nelle mie parole vedete riflessa una delle caratteristiche delle terre che ho l'onore di rappresentare: que le terre del Cremonese che da sole partecipano per un settimo a tutta la produzione nazionale cavallina. A conquistarsi uno dei primissimi posti in questo ramo dell'economia italiana la produzione cremonese è giunta per valore di quantità e di qualità. Infatti, nella riuscitissima mostra zootecnica che si tenne nel settembre 1910 a Casalmaggiore, il reparto dei cavalli emerse così da indurre i più autorevoli competenti a riconoscere non solo che i « riprodotti » erano in grado di gareggiare cogli « importati », ma che in vari casi i « riprodotti » superavano gli « importati ». E giustamente l'onorevole Gazzelli, a pagina 2 della sua relazione, riconosce l'alto valore di tale produzione, e accenna alla possibilità di aver ottimi cavalli da tiro pesante appunto dalle terre del Cremonese.

E il professore Baldassarre, un illustre della materia, appunto all'inizio della mostra di Casalmaggiore, dichiarava di aver ritrovato che il cavallo cremonese, « benchè logorato dalle fatiche, spesso raggiunge un considerevole e rapido sviluppo »: il che ci dà affidamento che quelle condizioni di ambiente sono adatte per la riuscita del cavallo da tiro.

Sottolineo questa constatazione, in risposta a quanto parmi aver udito nelle parole di qualche oratore nella precedente seduta che riaffermava una inconciliabilità dall'esperimento vittorioso dei cremonesi dimostrata insussistente: la inconciliabilità tra la coltura intensiva e l'allavamento del cavallo.

La recente storia della provincia di Cremona, attesta come si possa rendere intensiva l'agricoltura, fecondando sino all'ultimo palmo di terra mercè i miracoli di quelle culture e nello stesso tempo organizzare con grande efficacia e razionalmente la produzione del cavallo.

Se nella discussione di un disegno di legge come questo, studiato e preparato di lunga mano, fosse serio proporre dei sensibili mutamenti negli stanziamenti, io sarei tentato di proporre uno: la diminuzione nelle somme per l'acquisto dei cavalli stallonieriali, per aumentare gli stanziamenti

per gli aiuti dello Stato all'azione diretta che va moltiplicando i consorzi stallonieri conseguendo dei risultati così notevoli.

Non partecipo a nessuna delle due tesi estreme, nè a quella che nega ogni efficacia ai depositi di cavalli stalloni, nè a quella che ogni speranza per l'avvenire della produzione cavallina del nostro paese ripone nei depositi stessi.

È evidente che in un paese come il nostro, dove in vaste regioni così scarso e tiepido è il senso dell'organizzazione, sarebbe una grave iattura la mancanza di cavalli stallonieriali.

Ma per altro mi pare che gli esperimenti fattisi nell'alta Italia, specie nella Valle del Po, in provincia di Cremona, ed anche in qualche terra vicina, come nel Veronese, parmi che gli esperimenti siano tali da consigliare sempre più larghe sovvenzioni alle iniziative degli interessati, anzichè moltiplicare i più costosi cavalli dello Stato.

Nella provincia che ho l'onore di rappresentare, in pochi anni si sono costituiti una quindicina di consorzi stallonieri per l'acquisto di cavalli del Belgio, di 20 e di 25 mila lire, e proprio in questi giorni, mentre noi stiamo discutendo questo disegno di legge, sono partiti per l'esposizione di zootecnica di Bruxelles, i rappresentanti di nuovi consorzi decisi ad ingrossare la schiera degli stalloni di razza brabantina, che si mostra la più indicata all'incrocio col tipo cremonese.

Onorevole ministro, io mi limito a darle una viva preghiera: Voglia e voglia con lei quel valoroso funzionario che è il commendatore Moreschi, così sollecito, così fervido di tutte queste iniziative, voglia esaminare con grande benevolenza i voti trasmessi al Ministero dagli agricoltori della provincia di Cremona i quali sopra tutto insistono perchè per l'avvenire si largheggi nell'integrazione dell'iniziativa privata; perchè si organizzino anche in Italia i libri genealogici che son tanta parte delle fortune della produzione equina del Belgio; perchè nel distribuire il danaro che in maggiore copia viene da questo disegno di legge assegnato, si faccia miglior governo delle mostre zootecniche, abbandonando sempre più la superstizione di giovare alla produzione zootecnica con certe gare messe insieme più che per altro per desiderio di sport o per servire a tornaconti di esercenti i quali vedono nelle mostre una sagra.

Si sostituiscano invece, scegliendo gli ambienti più opportuni, le vere e proprie mo-

stre zootecniche metodiche, ispirate a criterio di selezione; mostre razionalmente preordinate e nelle quali vengono presentate insieme ai produttori i prodotti: talchè dagli esperimenti possano ricavarsi norme direttive sicure per l'azione dello Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi, sarò molto breve perchè è assai facile il mio compito; e d'altronde io posso difendere questo disegno di legge e lodarlo senza peccare di poca modestia, in quanto io l'ho ereditato; quindi tutto il bene che ne dirò non dovrà essere attribuito a immodestia di autore.

Io ho trovato questo disegno di legge a cui avevano contribuito uomini di vero valore, poichè il ramo della produzione zootecnica al Ministero è diretto da un uomo eminente. Essendo io particolarmente impreparato in questa materia, ho voluto ascoltare il parere di alcuni fra i migliori zootecnici d'Italia, a cominciare dal professor Baldassarre; e tutti si sono trovati concordi. Osservazioni di dettaglio su qualche punto; ma in linea generale tutti concordi nell'approvarlo.

Ora, è questa una materia su cui in una seduta antimeridiana non possiamo improvvisare una discussione.

Sono questioni in cui è assai facile errare; e quando si riesce fra i tecnici ad ottenere una certa concordia, si può dire che un certo progresso si sia già realizzato.

Come diceva l'onorevole Fradeletto, è avvenuta durante questa discussione una lotta fra il cavallo e il bove. I partigiani del bove sono andati a delle esagerazioni fino a sostenere che dove il pascolo brado venga a mancare, dove la cultura intensiva diventi molto larga e acquisti forma veramente industriale, ivi l'allevamento del cavallo non sia conveniente. Tesi questa che non solo non trova riscontro nella realtà, ma mi fa ricordare anche che quando viaggiavo l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda, anche senza preoccuparmi di problemi zootecnici, la semplice visione di quelle campagne mi dava perfettamente l'impressione contraria.

E in ogni modo, come il presepe riunì l'umile bovino e l'equino, io spero che questa volta potremo riunirli senza contrasti, perchè non è questa controversia che possa inasprirci gli animi. (*ilarità*).

D'altra parte, permettete questa volta che sia l'insegnante che torni all'antica professione di economista, e protesti contro un'abitudine che è venuta da qualche tempo generalizzandosi sempre più da noi. Tutte le volte che si trova una differenza fra l'importazione e l'esportazione, viene un interno sgomento. Si è introdotta una fraseologia veramente pericolosa. Si dice: siamo tributari dell'estero, siamo tributari per questo, siamo tributari per quest'altro. Ora, tutto questo è assai strano e non risponde a nessun sano principio economico. Non vi è al mondo alcun paese che non sia più tributario dell'Inghilterra...

CARCANO. I paesi più ricchi sono appunto i più tributari...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Man mano che la produzione diventa intensiva, coll'incremento della specializzazione del lavoro e della produzione, si diventa necessariamente tributari dell'estero di una quantità di prodotti; quindi sono proprio i paesi più ricchi quelli, i quali, come osservava testè l'onorevole Carcano, hanno questa situazione: sono cioè costretti di provvedersi all'estero di una quantità rilevante di merci, scambiando altre merci e altri prodotti.

Ritorna qui la teoria che gli economisti chiamano la legge dei costi comparati; non è che non si possa produrre un po' di tutto; idealmente ogni paese potrebbe produrre anche ciò che economicamente gli è meno conveniente: bisogna vedere se non sia più conveniente, per acquistare quei prodotti, sviluppare meglio la produzione di altri con i quali si possa comperarne una quantità maggiore di quella che potrebbe esser prodotta direttamente.

Non posso ora entrare (poichè non ne ho nemmeno la tecnica) nella questione fino a qual punto, in questo campo, si deve arrivare nella produzione; è il criterio del costo che ci deve regolare. Certo è che occorre abbandonare questa abitudine, sarei per dire, barbarica di considerare come un danno ogni aumento dell'importazione.

Se vogliamo sviluppare la esportazione, per ciò stesso necessariamente dobbiamo importare e non siamo davvero noi, paese esportatore di uomini, che saldiamo la differenza della bilancia commerciale colle centinaia di milioni che i nostri lavoratori mandano dall'estero, che dobbiamo avere questo senso di antipatia, di diffidenza verso la introduzione di merci straniere.

E poi noi siamo un paese che ha la più

grande densità di popolazione in Europa, poichè (non calcolando il Belgio che corrisponde al nostro Piemonte ed alla Lombardia riunite insieme) veniamo subito dopo i distretti più intensi dell'Inghilterra, avendo sopra ogni chilometro quadrato di superficie veramente coltivabile, all'incirca, non ho ora la cifra esatta, 150 uomini.

Saremo quindi fatalmente sempre un paese tributario, come l'Inghilterra, dovremo cioè esportare alcune derrate in cui ci specializziamo per importarne molte altre.

Quindi io non mi rifiuto mai di studiare in qual modo, in tutte le forme di attività, si possa produrre di più ed avere costi minori; è dovere dello Stato contribuire a questo intento in tutte le forme; ma non dobbiamo però spaventarci di ogni piccolo aumento che si produce nella importazione.

Questo disegno di legge ha sollevato non dirò delle ire, chè la parola è eccessiva, ma alcune critiche dovute innanzi tutto a una istintiva lotta tra gl'interessati in queste due forme di produzione.

Ora io reputo utile e l'una e l'altra forma, perchè la produzione equina tende ad assumere anch'essa carattere sempre più industriale.

Ma, a parte questa differenza tra coloro che si interessano di queste due forme di produzione, si è fatto poi al disegno di legge una critica fondamentale.

Si è detto: voi date alla produzione equina una somma di 4,800,000 lire in cinque esercizi per solo aumento dei cavalli stalloni, i quali sono ora costretti ad un lavoro eccessivo che, come risulta dalle statistiche allegate alle diverse relazioni, non manca senza dubbio di una certa penosità, come tutte le cose quando sono esagerate. Ora questo contributo dello Stato diretto a promuovere uno stato di cose che sia più consentaneo con la realtà, poichè è enorme la richiesta di ogni giorno che non possiamo soddisfare o soddisfiamo assai male, è fatto con un contributo dell'erario, che ha però carattere provvisorio, essendo limitato ad alcuni esercizi.

Viceversa, si soggiunge, per la produzione zootecnica, soprattutto per quella bovina, si assegna una cifra che può essere valutata ad oltre un milione e mezzo all'anno.

GROSSO-CAMPANA. Paghiamo col consumo.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ora veniamo al consumo. Non bisogna avere pregiudizi sentimentali.

GROSSO-CAMPANA. Non è sentimento, è giustizia.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, non è giustizia. Come dobbiamo pagare? Siamo dunque d'accordo in questo, che alla produzione zootecnica veniamo a dare un contributo fisso annuo di circa un milione e mezzo. Chi lo deve pagare?

Le migliori imposte, onorevole Grosso-Campana, sono quelle che paga il vicino. Tutte le imposte le troviamo cattive quando riguardano noi; diventano tollerabili quando le pagano gli altri. Ond'è che siamo disposti sempre alla maggiore clemenza anche per le imposte più gravi, quando riguardano gli altri.

L'onorevole Cabrini ha ricordato testè che abbiamo votato, con la legge del 1901 sulla emigrazione, una imposta speciale per cui, per soddisfare, diciamo, a queste esigenze speciali del servizio della emigrazione, abbiamo detto al lavoratore d'Italia che si vende la casa e il campicello per emigrare, che va a soffrire, che va ad affrontare la morte: tu devi contribuire con questa tassa speciale.

Era una ragione di bilancio per cui non si è potuto in quel momento fare diversamente.

Ora dunque l'idea di un'imposta a speciali fini non solo non è nuova nel nostro diritto tributario...

CARCANO. Ve ne sono moltissime.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. ...ma ne abbiamo una grandissima quantità, come ricorda l'onorevole Carcano. Io ho voluto ricordare un fatto in cui noi l'abbiamo posta anche per classi di lavoratori che, data la loro speciale situazione, hanno diritto a considerazione ben più grande di altre classi di cittadini.

Ora qui, chi paga questa imposta? Che cosa è questa imposta? Ogni vitello che è portato al macello è soggetto ad una piccola tassa, direi meglio imposta, secondo il linguaggio tecnico finanziario. È un'imposta sul consumo, di carattere generale, di due lire; una piccola impercettibile imposta di pochi centesimi su ogni chilo di carne del consumo meno povero che si possa immaginare.

Su chi cade questa imposta? Supponiamo che vadano al macello un milione di vitelli all'anno. Sono circa due milioni che vengono dalla imposta.

Evidentemente l'imposta cade sul consumatore. È innegabile, perchè si tratta

di una imposta che tenderà, come direbbero gli studiosi di finanza, a compenetrarsi nei prezzi, per uno dei fenomeni di traslazione così evidenti, per cui è il consumatore che paga. Ora la carne di vitello tenera, se non è proprio una merce di lusso, certo non si dirà che, tranne casi speciali, sia la carne più adatta al proletariato italiano.

Sarei molto felice se il proletariato italiano, meglio ancora del popolo di Enrico IV, non solo avesse il pollo nella pentola, ma anche la carne di vitello tenera! Ne sarei felice; ma in realtà si tratta di merce che non è di consumo popolare nè meno forse nei paesi più ricchi.

Dunque si tratta di una piccola imposta, piccolissima e impercettibile, che si distribuisce su una grande quantità di consumatori e va allo stesso produttore.

In definitiva dunque si tratta di una piccolissima imposta sui consumatori meno poveri, su quelli messi in condizioni di avere un consumo non certo popolare...

CARCANO. ...quasi di lusso.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...ma quasi di lusso, come diceva l'onorevole Carcano.

È certo in ogni modo che questa imposta non colpisce le classi lavoratrici, perchè non si tratta di merce di uso popolare. Questo nessuno oserà contraddirlo.

Il reddito di quest'imposta avvantaggerà esclusivamente i produttori. Ora, vi è niente di più semplice, di più onesto di questo? Si dice che deve ricadere sul bilancio in generale. A parte che non crederei opportuno in questo momento proporre imposte di carattere generale, vi è la particolarità che noi cerchiamo con la presente legge solo di dare un contributo alla produzione zootecnica.

L'onorevole Grosso-Campana dice: Perchè non fate la stessa cosa per il cavallo? Ma egli stesso ha riconosciuto che la sua tesi lo porta a considerare antieconomica la produzione del cavallo, che io pur non credo tale...

GROSSO-CAMPANA. Lo proverò.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La sua stessa tesi, che egli porta alle ultime conseguenze, lo porta anche ad ammettere che necessariamente è una produzione che si svolge con difficoltà molto più grandi.

Quindi lo pregherei di non insistere su queste osservazioni. Io non posso entrare in una serie di particolari, perchè mi punge il segreto, e spero non illegittimo desi-

derio, che la discussione non si prolunghi troppo, perchè v'è un altro disegno di legge atteso con molta impazienza e come questo in discussione, un disegno di legge molto utile all'economia nazionale, quello per l'istruzione forestale, che desidererei fosse approvato presto dalla Camera e votato anche dall'altro ramo del Parlamento prima delle vacanze estive.

Dirò poche parole su punti essenziali. L'onorevole Grosso-Campana si lagna che il servizio zoiatrico sia passato al Ministero dell'interno, e vorrebbe che ritornasse al Ministero di agricoltura. È questione difficile a discutere per incidente e si collega a tutto un ordine di considerazioni, su cui io non sono preparato in questo momento a dare una risposta, tanto più che non sono favorevole a tale desiderio, almeno nella forma e per gli scopi indicati.

L'onorevole Grosso-Campana vorrebbe che si facesse soprattutto una fitta organizzazione veterinaria; io non credo che sia questo il momento propizio perchè i veterinari passino allo Stato. È un'agitazione che si manifesta in tutte le classi: i segretari comunali, i medici condotti desiderano essere pagati dai comuni ma passare tra gli impiegati dello Stato. Questa aspirazione si dimostra ora un po' vivacemente anche nella classe dei veterinari. Ma tutto ciò non è senza pericolo, proprio mentre vi è la tendenza al decentramento locale; procediamo quindi con molta moderazione in questa materia.

L'onorevole Grosso-Campana ha poi lamentato che gli studenti di veterinaria diminuiscono. Prima di tutto questo è un fatto generale: gli studenti delle scuole superiori in Italia cominciano a diminuire per il fatto che la borghesia diventa più industriosa.

Si tratta di uno degli aspetti di un fenomeno più generale: mentre gli italiani tendono a dedicarsi ad alcune forme di attività, non appena ci si mettono, si abbandonano alla malinconia perchè le condizioni della vita si elevano.

Ma se era questo lo scopo? Così accade anche per gli studenti. La borghesia italiana, si diceva, deve abbandonare le aule dell'Università, non deve vivere principalmente delle due sventure sociali: le liti e le malattie. Abbiamo detto sempre questo.

Pure appena comincia a lasciare le aule dell'Università, appena diminuiscono le iscrizioni, tutti si addolorano. Ma se noi lo speravamo!

D'altra parte bisogna osservare che la produzione dei dottori in veterinaria era troppo grande. Noi siamo il paese di Europa che abbiamo più scuole di veterinaria non solo relativamente al numero degli abitanti, ma anche ai capi di bestiame. Ora tutte queste scuole di veterinaria, e non è osservazione recente, sono superflue per i bisogni del paese. Ciò si è rilevato anche studiando la riforma dell'Università da tutti coloro che si sono occupati di questo argomento.

Vi erano corsi di veterinaria con un solo studente, corsi che costavano allo Stato diecimila o ventimila lire, tanto che qualcuno si chiedeva se non valesse la pena di dare allo studente una somma fissa e mandarlo per il mondo. (*ilarità*).

Per elevare l'ambiente si chiese che nella scuola di veterinaria si andasse con la licenza liceale o d'istituto tecnico. Ora abbiamo elevato l'ambiente e diminuito volontariamente gli studenti, cercando anche di eliminare tutti quegli spostati che non riuscivano a prendere la licenza liceale; e tutti viceversa si abbandonano alla malinconia per aver ottenuto ciò che si desiderava.

GROSSO-CAMPANA. Bisogna migliorare le condizioni finanziarie dei veterinari.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Questo fatto che alcuni impieghi dello Stato e degli enti locali non attirano più tanta massa di concorrenti è oramai generale. Giorni fa è terminato al mio Ministero il concorso per ingegneri di miniere e non ne abbiamo trovati perchè nell'industria libera gli ingegneri trovano da guadagnare di più. Tanto meglio! Ralleghiamoci di questo. Studieremo il modo di riparare, vedremo che cose deve fare la pubblica amministrazione. Ma intanto tutti questi sono sintomi buoni, non di decadenza o di regresso.

Non credo dunque di insistere sopra queste osservazioni, limitandomi a dire che il progetto, così come è stato presentato dal precedente Ministero, è tale che merita di raccogliere la fiducia del Parlamento.

Non entrerò in particolari data l'ora e la urgenza della discussione. L'onorevole Patrizi soprattutto e l'onorevole Pescetti, dopo di lui, si sono molto occupati della questione della mascalcia. Io sono favorevole alla onorevole classe dei maniscalchi; ma da qualche tempo, vi è una tendenza un po' iperbolica e si ingrossa una questione piccola, la

mascalcia si comincia a chiamare podologia, cioè la scienza del piede, mi pare... (*Si ride*), tanto che c'è stata, mi pare, perfino una domanda di libera docenza in podologia. La moderazione è una qualità ottima e, soprattutto nel chiedere, più si è moderati e più si riesce facilmente ad ottenere. Non sono contrario a diffondere buone norme di mascalcia; questa anzi è una necessità ed io credo che questo insegnamento pratico vada aiutato e diffuso: ma, per amor di Dio, non creiamo scuole fisse nuove, con organici e piante stabili. (*Benissimo!*) E come posso aiutare? È una cosa molto semplice. Torniamo all'antico. Prima, presso le scuole veterinarie, il capo maniscalco, sotto la guida di professore, faceva dei corsi pratici per i maniscalchi, i quali rimanevano maniscalchi e non diventavano podologi. In fondo non voglio creare una sottolaurea e nè meno un sottodiploma; ma sarò molto lieto di contribuire alla diffusione delle buone norme per ferrare — anche senza corsi teorici di patologia — i cavalli, i muli e gli asini.

D'accordo dunque col collega della pubblica istruzione, niente in contrario per prendere a cuore questa questione. Abbiamo tante scuole veterinarie (sette di Stato e due di Università libere) che non sarà difficile, in esse, che sono già in numero esuberante, istituire brevi e poco costosi corsi di mascalcia, dando un piccolo sussidio o aiuto al capo maniscalco. Perchè non si tratta poi di una scienza eminentemente complicata! Suppongo che sia importante, ma l'astronomia credo sia un po' più difficile! (*ilarità*).

Amesso dunque che non vi siano difficoltà così grandi ad imparar la mascalcia, io tornerei all'antico. È mio fermo intendimento, perciò, di non creare una scuola speciale come scuola fissa, di non fare un organico, di non dare uno stipendio fisso, perchè appena avessi concesso degli stipendi fissi per la mascalcia, non resisterei nemmeno al mio collegio che vorrebbe avere anch'esso la sua brava scuola speciale per i maniscalchi. (*ilarità*).

Accetto quindi, non come proposta, ma come raccomandazione ciò che gli onorevoli colleghi hanno detto, di studiare il modo di diffondere le buone norme della mascalcia e mi propongo di prendere accordi col collega della pubblica istruzione perchè, tornando ad una buona abitudine antica, si possa ciò fare con la minore spesa possibile e con la maggiore convenienza.

Vengo ora ad un'ultima obiezione; desi-

dero parlare brevemente e non riaccendere molte questioni. In fondo l'onorevole Grosso-Campana che cosa propone?

Egli ha fatto un così buon discorso che, se non fosse altro, dovrebbe a questo disegno di legge la gratitudine di essersi rivelato espositore accurato e diligente. Ma adesso mi consenta di dirgli che egli, come tutte le persone che hanno avuto un risultato felice, non deve esagerare e portare la sua tesi alle conseguenze ultime.

In fondo a che cosa si riducono i due articoli 1 e 1-bis, che egli propone di modificare?

Se non temessi di mancargli di riguardo direi che è la proclamazione dei diritti del bove. È una proclamazione di principio, non una realtà. Perché l'onorevole Grosso-Campana toglie un quarto dalle somme stanziare, cioè dai 4 milioni e 800 mila lire stanziare, in favore della produzione equina, per rifornire i depositi attuali e per togliere uno stato di cose insopportabile...

GROSSO-CAMPANA. Ne abbiamo abbastanza...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No. In ogni caso ella toglie niente più che 1,200,000 in cinque esercizi. Ma dalla sa che noi esaminiamo un disegno di legge che ci dà, nientemeno, che un milione e mezzo l'anno (e non 1,200,000), in cinque anni, in favore della zootecnia! Quindi lei non fa una questione di ordine positivo, di ordine pratico, fa una questione di ordine teorico e vorrei dire, se non fossimo in argomenti di modesta portata, politico.

Ora questo darà occasione forse a lei, a me, a qualchedun altro di fare una pubblicazione sull'argomento, potremo discuterne, ma infine non è nel momento in cui facciamo una legge, che possiamo venire con tutto questo ordine di considerazioni.

Vi sono in fondo due preoccupazioni: una è quella di non dare alcuna somma agli enti locali, l'altra il desiderio di formare dei corpi consulenti locali. La prima è stata ripetuta autorevolmente da parecchi colleghi, ed anche questa non è una cosa nuova. Quando abbiamo delle imposte sul consumo, di cui lasciamo la riscossione agli enti locali, è consuetudine antica del nostro diritto pubblico finanziario di lasciar loro una certa partecipazione, prima di tutto per averli associati nella riscossione e poi anche per compensare in una certa parte il consumo locale, il quale contribuisce largamente.

Così abbiamo fatto, per esempio, per la tassa dei velocipedi, la quale non va tutta allo Stato, ma in parte allo Stato ed in parte all'ente che riscuote. E così faremo in questo caso. Quindi non vi è nulla che violi quella che è norma costante del nostro diritto finanziario. E d'altra parte è giusto.

Supponiamo che il consumo di una città come Roma, come Milano contribuisca larghissimamente: è giusto che almeno la quarta parte del contributo rimanga all'ente comune, che include la massa dei consumatori.

Quanto alla preoccupazione che è stata autorevolmente affacciata dal collega Patrizi (a cui chiedo scusa di una interruzione, della quale spero non si sia avuto a male, perchè era un po' l'antico insegnante di finanza, che protestava), la preoccupazione di dare una rappresentanza locale, di avere cioè delle Commissioni zootecniche provinciali, anche qui dobbiamo andare con un po' di moderazione.

È un problema che mi angustia da molto tempo quello di studiare il modo di dare in agricoltura delle rappresentanze.

È una cosa che tutti i miei predecessori hanno studiato, ma su cui è molto difficile venire ad un accordo, e siamo infatti ben lontani dall'accordo.

Noi abbiamo anche questa situazione: le nostre Camere di commercio — molte, consentitemi di dire troppe, (*Approvazioni*) per cui si è arrivati in una stessa provincia (spesso sono delle provincie che sono gusci di noce) ad avere perfino tre Camere di commercio — le nostre Camere di commercio costano a ceti speciali di contribuenti parecchi milioni all'anno.

Il risultato è senza dubbio vantaggioso: molte opere utili sono state compiute; ma io peccherei di iperbole se dichiarassi che il risultato è sempre e in tutti i casi in rapporto al contributo. Il risultato è per lo meno un po' minore del contributo. (*Bene!*)

Ora, come possiamo noi mettere d'un tratto delle rappresentanze locali agrarie? L'idea di Camere agrarie non si può svolgere senza un organico programma generale di decentramento nè senza il contributo di quelle speciali classi di agricoltori che vi sono interessate.

Ora, se cominciamo a creare Commissioni sporadiche, Commissioni le quali non hanno nessun legame con altri enti, nessuna responsabilità, le quali non hanno una base finanziaria nelle loro operazioni, noi mettiamo un po' il carro avanti ai buoi.

PATRIZI. Sta a voi ordinarle!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non basta. Quando noi avessimo create queste Commissioni provinciali, avremmo degli enti senza una funzione ben chiara, e che sopra tutto non riuscirebbero al loro scopo.

Onorevole Patrizi, io non ho niente in contrario a studiare l'argomento, ma su questo punto delle rappresentanze agrarie discutono da tanto tempo tutti gli agricoltori italiani, e si è ben lontani, come Ella sa, dall'essersi raggiunto l'accordo.

Quanto alle osservazioni fatte dal collega Borsarelli, che mi dispiace di non vedere presente e che soprattutto mi chiedeva, in fondo, se si dovessero creare un Consiglio ippico e un Consiglio zootecnico dopo questa legge, io debbo fare una semplice osservazione. Non io voglio esagerare in materia di commissioni; io che ho ridotto il numero di tante di esse. Ma converrete che io devo mettermi in guardia contro prevenzioni eccessive; siamo disposti spesso ad immaginare queste Commissioni come dei comitati di salute pubblica che siedono in permanenza e che percepiscono delle somme enormi. Invece queste Commissioni si riuniscono quattro, cinque ed anche sei giorni all'anno, e spesso non si riuniscono nemmeno nell'anno, e costano molto poco.

E siccome in Italia si tende ad esagerare in questa materia, io vi dirò di più che in nessun paese vi sono meno Commissioni che in Italia. Ed aggiungerò, come ricordavo testè al Senato, che in nessun paese vi sono Commissioni meno numerose che in Italia, perchè i paesi che siamo disposti più ad ammirare, come l'Austria-Ungheria, la Germania e la Francia, hanno tutti un numero di Commissioni non solo maggiore delle nostre, in tutti i Ministeri, ma soprattutto hanno un numero di Commissioni con maggior quantità di componenti.

Ora quando si parla di errori e di esagerazioni in questa materia, bisogna pur dire che, se errori vi sono, per lo meno sono generali.

L'onorevole Borsarelli voleva sapere se possiamo modificare in questo caso la struttura di questi Consigli. Ora uno di questi Consigli, costituito per legge, è quello ippico; l'altro, costituito per decreto, ha una funzione nettamente distinta.

Io credo che bisognerebbe venire ad una rinnovazione di alcuni di questi Consigli e soprattutto dare una maggiore prevalenza all'elemento tecnico. Epperò nel disegno di

legge che avrò l'onore di presentare alla riapertura dei lavori parlamentari, e su cui sono già d'accordo con i miei colleghi, fra le altre attribuzioni che chiederò alla Camera, se me lo consentirà, vi sarà quella di modificare e di ridurre i Consigli, anche se costituiti in forza di legge.

Quindi in quella occasione si potrà fare una discussione più ampia che ora non si possa in una legge come questa, la quale non ci permette di entrare in particolari di questa natura.

Così io mi auguro, se non di avere risposto a tutte le svariate obiezioni perchè si è parlato di tante cose e di tanti argomenti diversi, almeno di avere tolte le due o tre obiezioni fondamentali e di carattere generale. Ed aspetto che l'onorevole relatore, nella sua competenza tecnica, risponda alle osservazioni di carattere tecnico. (*Approvazioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Metto a partito la chiusura, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(*È approvata*).

Onorevole relatore, vuol parlare adesso, o dopo lo svolgimento degli ordini del giorno?

GAZELLI, *relatore*. Preferisco parlare adesso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZELLI, *relatore*. L'onorevole ministro ha già risposto esaurientemente alle questioni principali. Non mi rimane quindi (e prego la Camera di consentirmelo), che toccare qualche argomento che riguarda specialmente le osservazioni fatte dall'onorevole Grosso-Campana. Egli si è dichiarato favorevole al disegno di legge, non è contrario alla tassa, ed è consenziente nel principio informatore di esso. Solamente egli vuole uno spostamento di cifre ed io voglio provare che questo spostamento da lui desiderato non è giusto. Egli difatti vorrebbe ridurre da 1200 a 1100 il numero degli stalloni governativi. E vorrebbe prendere l'economia risultante da questa riduzione, e mandarla ai fini dell'articolo terzo. Egli vorrebbe inoltre togliere 100,000 lire dalle 200,000 stanziare ai fini dell'articolo secondo e mandarle anche ai fini dell'articolo terzo. E finalmente egli vorrebbe ridurre la tassa di macellazione da 2 lire

a 1.50, per imporla su tutti i capi di bestiame.

In sostanza trova che si vuole spendere troppo per i cavalli e troppo poco per i bovini.

Sono contrario a qualsiasi spostamento di cifre. Quando, fra cinque anni, avremo portato la cifra degli stalloni a 1,200, avremo una percentuale (prendo questi termini di paragone, perchè credo sian quelli che s'approssimino di più al vero), ogni 10 mila chilometri quadrati ed ogni 100 mila abitanti, di 56 stalloni invece di 41 che abbiamo attualmente, mentre l'Austria ne ha 83, l'Ungheria 77, la Francia 65, e la Prussia 86. E, per numero, al 30 aprile 1912, avevamo 811 stalloni; mentre l'Austria ne aveva 2440, la Francia 3,500 e la Prussia 3,300. Quando saranno 1200, ne avremo la metà dell'Austria.

Ed ora vediamo quanto costi questo nostro servizio ippico statale. Quando avremo raggiunto la cifra di 1,200, dedotte le spese per l'acquisto, ma calcolando le spese di rimpiazzo degli stalloni riformati, ecc., avremo una spesa di 3 milioni all'anno; mentre la Francia ne ha una di 8, la Germania di 9, e l'Austria di 6. Sicchè spenderemo, per il servizio ippico, su per giù, proporzionatamente al numero, ciò che spendono gli altri Stati.

Quindi ancora scarso è il numero degli stalloni, nè esagerata la spesa relativa.

Ed ora veniamo alla proporzione degli stanziamenti a favore dell'industria zootecnica ed agraria. Pel miglioramento agrario, noi, se non erro, in aggiunta alle 390 mila lire stanziare attualmente, avremo altre lire 2,250,000, provenienti dalla tassa di macellazione; dedotte le 750 mila lire, cioè il quarto, che andrà ai comuni pel rimborso delle spese di esazione. L'Austria, in questo momento, ha 1,934 mila corone che si possono paragonare a 2 milioni, e la Prussia 1,709,420 marchi.

GROSSO-CAMPANA. L'Austria ha sessanta milioni di corone, pel miglioramento dei bovini; e lo dite nella vostra relazione.

GAZELLI, *relatore*. Permetta: io parlo dello stanziamento annuale.

La Francia, poco su poco giù, si mantiene in questa proporzione. Come ella vede, per ciò che concerne la spesa annua, avremo a disposizione, ad un dipresso, la medesima cifra se non di più. Ora, considerando che con gli scarsi mezzi che aveva finora il Ministero, coi pochi provvedimenti che ha potuto prendere e con l'applicazione della

legge sulla approvazione dei tori ha già ottenuto degli ottimi risultati; coi maggiori che avrà a sua disposizione in avvenire potrà presto uguagliarsi in fatto di bestiame bovino alle nazioni più progredite. E su questo vada un nostro elogio al Ministero d'agricoltura.

Ella, onorevole Grosso Campana, vorrebbe togliere 100 mila lire dalle 200 mila che vanno ad incremento della produzione. Ma perchè? Esse non sono che un provento dovuto ad un aumento dei prezzi di monta che fu approvato con decreto 5 luglio 1911, che è andato in uso, e contro il quale nessuno ha avuto a ridire. Quindi queste 200 mila lire appartengono ad un avanzo di bilancio dell'insieme di questo servizio.

Ora, se pensiamo a tutte le recriminazioni e lamentele che si fecero, quando sulla somma del totale dei bovini si volevano togliere 200 mila lire, per mandarle a favore dei cavalli, non vedo la ragione per la quale si debba togliere una somma che fa parte del suo bilancio da questo stanziamento, il quale, in fondo, non serve che a dare incremento alla produzione privata, ed a favorire specialmente, come vuole, molto a ragione, l'onorevole Cabrini, consorzi e mostre periodiche, segnatamente nel Cremonese, dove l'industria equina ha dato migliori risultati di quelli di altre zone.

Un'altra questione molto importante per me è stata quella sollevata dall'onorevole Borsarelli. Egli ha chiesto a me e all'onorevole ministro se, quando il Consiglio ippico ed il Consiglio zootecnico avranno a loro disposizione delle somme maggiori, queste somme saranno spese bene; vale a dire se i risultati dell'avvenire corrisponderanno meglio di quelli del passato, che ho sentito tanto criticare. A questo proposito bisogna premettere che per il passato noi non possiamo dichiararci molto soddisfatti del Consiglio ippico; molte sono state le critiche, ma io non voglio dilungarmi troppo ed accennerò soltanto ad alcune di esse per quanto possano riflettere gli effetti della produzione nei riguardi della qualità dei prezzi.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito ha fatto rilevare che i nostri cavalli, quando dai depositi di allevamento vanno ai reggimenti, vengono a costare circa 1,500 lire l'uno. E nella relazione del bilancio d'agricoltura 1911-12 il relatore del bilancio dice che i puledri devono essere pagati più cari agli allevatori, cosicchè la media, che ora è di circa 800 lire, sarebbe portata

almeno a 900, ed i cavalli verrebbero a costare circa 1,600 lire l'uno, mentre noi sappiamo che i cavalli di rimonta che si acquistano per la cavalleria vengono pagati in Italia 900 lire circa, comprese le spese di dogana, di trasporto, profitto del negoziante, rischi ed anche una garanzia di 40 giorni, e mentre noi abbiamo visto ultimamente dei cavalli di rimonta irlandesi, cavalli di carica per gli ufficiali, che sono venuti a costare 1,300 lire portati qui al quartiere del Macao con una garanzia di 40 giorni.

Ora dati questi prezzi si resta un po' perplessi a dare un giudizio del come funzionerà questo servizio in avvenire, e ne viene un dilemma; o funziona male l'amministrazione dei depositi di allevamento, o la produzione è tuttora scadente, vi sono cioè troppi scarti a detrimento dei prezzi di ogni puledro. Sul primo punto vi è una inchiesta, attendiamo il responso. E riguardo alla questione: se questo servizio ha proceduto bene, nel senso di produrre bene e a buon mercato per una buona offerta, se i produttori furono di buona qualità, se abbiano reso il servizio che da essi si richiede, viene naturale la domanda se il Consiglio ippico ha funzionato bene per lo passato o se dovrà il Ministero cercare di trovare i difetti che esistono in questo Consiglio, nel suo funzionamento e nel suo organismo.

Essenzialmente in Italia la produzione del cavallo non è redditizia, perchè abbiamo troppo scarto. Le Commissioni militari incaricate di comprare i puledri non possono accettarne più di un quarto e quando arrivano al terzo è il massimo (in Sardegna l'accettazione è maggiore); l'allevatore quindi deve far pagare caro il puledro che dà all'esercito, perchè quelli che gli rimangono li vende meno, e quindi la ragione principale del caro prezzo sta precisamente nel troppo scarto nella produzione italiana.

Ora, chi è che deve occuparsi di questo? Deve occuparsene il Consiglio ippico. E il Consiglio ippico se ne occupa o no? Io credo di no. E così il servizio cammina male; e camminerebbe peggio se non se ne occupasse, come se ne occupa con amore e zelo, l'attuale direttore generale dell'agricoltura commendatore Moreschi, validamente aiutato dai suoi dipendenti.

Questo Consiglio si aduna raramente, forse anche per non far torto al Consiglio zootecnico che non si riunisce quasi mai; ma almeno il Consiglio zootecnico ha un Comitato che si riunisce qualche volta.

Veniamo ora ad un'altra questione. Il Consiglio ippico ha nella sua composizione alcuni membri che sono incaricati di andare a comprare cavalli all'estero e sono essi stessi che devono collaudarli. Ora per quanto io sia convinto che questi signori incaricati di tali acquisti abbiano il massimo scrupolo nell'approvare gli stalloni scelti da loro e dai loro colleghi, tuttavia mi pare che questo sistema si presti alla critica e possa lasciare supporre un po' d'indulgenza reciproca, inquantochè proprio in complesso i nostri stalloni riproduttori non sono molto miglioratori e quindi molti andrebbero scartati.

Però in questo disegno di legge si chiede un maggiore stanziamento: si avranno seimila lire in media per l'acquisto di ogni stallone, mentre prima si spendeva in media per ogni stallone circa quattro mila lire. Quindi potremo avere delle qualità migliori.

Tralascio di dire che nel Consiglio ippico ci sono, secondo me, troppi allevatori che dovrebbero, come dice molto bene l'onorevole ministro, essere sostituiti in parte con delle persone tecniche. Troppi allevatori, e questi allevatori naturalmente non dall'interesse proprio, ma qualche volta da interessi regionali si trovano un po' influenzati.

Ne consegue che nel Consiglio ippico non vi è unità di concetto: vi sono molte disparità di vedute. Ed anche nel Cremonese, creda, onorevole Cabrini, anche nel Cremonese non è ancora bene stabilito quale sia il cavallo che deve convenire per il servizio dell'artiglieria. Nel Cremonese si produce molto bene, ma si produce specialmente molto bene per ora il cavallo pesante, ed i puledri se ne vanno in Francia, per poi tornare da noi cavalli fatti e mandati come francesi. Ma il cavallo a tiro pesante rapido, adatto per l'artiglieria, non si produce ancora che in scarsa misura.

Quindi per concludere e per non tediare la Camera, io credo che in tutto questo sistema si deve essenzialmente procurare una unità d'indirizzo. Converrà assolutamente dividere l'Italia in zone: bisogna che sia curata ogni zona e che non si facciano troppi cambiamenti, si cerchi di trarre ancora partito di quelle buone qualità di resistenza e di robustezza delle nostre razze antiche, talvolta curando essenzialmente la selezione delle fattrici italiane.

Onorevoli colleghi, io raccomando l'approvazione di questo disegno di legge. Si

deve considerare, che in questo momento nel quale l'Italia ha fatto vedere a tutti che sa fare da sé in tutto, ha dovuto per altro, per la carne, ricorrere all'estero, pagando cara una merce non buona.

L'Italia in questo momento ha fatto una guerra, in cui non erano necessari i cavalli se non in piccolissima parte. Ma bisogna pensare che non tutte le guerre sono come questa, bisogna pensare che l'esercito in tali tristi contingenze deve fare assegnamento su una grande quantità di buoi e di cavalli. Ed è precisamente per questo che sono convinto che le altre nazioni le quali si trovano nelle stesse condizioni nostre spendono molto nella produzione cavallina, più di quello che non spendiamo noi.

Questo non lo fanno certamente tanto come questione industriale, quanto per assicurarsi la difesa del paese. Ed ora approvando questo disegno di legge credo che noi daremo al Governo i mezzi di avviarcì su quella via alla quale dobbiamo arrivare, che cioè l'Italia sia conosciuta all'estero come un paese che in qualunque circostanza in tutto e per tutto potrà e saprà fare da sé. *(Vive approvazioni)*.

PRESIDENTE. Veniamo ora agli ordini del giorno.

L'ordine del giorno dell'onorevole Zaccagnino e quello dell'onorevole Pescetti sono stati svolti.

Anche quello dell'onorevole Grosso-Campana, avendo egli parlato nella discussione generale, si deve considerare svolto.

Viene quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Coris:

« La Camera confida che il Governo converga i suoi provvedimenti e i suoi aiuti ad intensificare l'allevamento equino nelle regioni dove la utilità maggiore di esso è già indicata dal continuo e largo sviluppo della iniziativa privata ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Coris ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CORIS. L'ordine del giorno, che ho presentato, mi sembra risponda così ai principi di politica economica che sono stati annunciati dall'onorevole ministro, che non credo necessario di insistere nello spiegarlo. Ma, poichè mi è data facoltà di parlare e ho un precedente in questo argomento da ricordare all'onorevole ministro, così ne appro-

fitterò, non per fare un discorso in questo momento, ma per pregare nuovamente l'onorevole ministro di tenere conto delle osservazioni da me fatte in occasione della discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio; tanto più che vedo con piacere che lo stesso onorevole relatore accenna nella sua relazione a taluni degli inconvenienti che io ho rilevato e specialmente a quelli che riguardano i criteri, non certo di equità distributiva, dell'assegnazione degli stalloni.

Per effetto della nuova legge il problema si avvia a poter essere più facilmente risolto, inquantochè, aumentandosi il numero degli stalloni, anche certe ingiustizie relative alla loro distribuzione verranno meccanicamente eliminate. Mi compiaccio quindi che ciò possa avvenire e mi auguro pure che gli altri criteri, che sono stati pur oggi indicati dall'onorevole relatore, siano tenuti in conto, perchè la produzione del cavallo abbia a dare i risultati voluti.

Desidererei, se non temessi di far protrarre la approvazione di una legge che non bisogna esporre a certe alee, dire qualche parola anche su quanto ha affermato l'onorevole Grosso-Campana, ma credo pure che non ve ne sia un vero bisogno.

Quanti hanno parlato si sono mostrati convinti, che non si devono falcidiare gli incoraggiamenti alla produzione equina, che non è il caso di rinnegare e distruggere un passato che credo, per quanto insufficiente, provvido per la nostra economia nazionale, e che la preoccupazione di altri bisogni del paese, di cui non contesto l'opportunità, non deve intristire una industria che ha invece bisogno di essere sviluppata per un complesso di buone ragioni.

E poichè anche gli interessi locali, che si coordinano all'interesse generale, hanno pure diritto di essere considerati, desidero di additare all'onorevole ministro gli allevamenti equini importantissimi che si vanno sviluppando nelle provincie del Veneto, e specie in quella della quale ho l'onore di essere rappresentante, e che furono pure rilevati recentemente, in un colloquio che ho avuto con lui, dal professore Moreschi, persona certamente degna di reggere il posto a cui è stato chiamato dalla fiducia dell'onorevole ministro.

Mi auguro che, come altre regioni hanno avuto l'onore di una visita ufficiale, la quale ha confortato gli sforzi fatti dall'iniziativa privata per dare valido contributo a questa promettente industria, così anche a quelle

regioni potrà essere data la fortuna di offrire alla diretta constatazione di chi sovrintende allo sviluppo dell'agricoltura i lusinghieri risultati conseguiti, degni del più largo incoraggiamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campana, insieme con gli onorevoli Patrizi, Zaccagnino e Dentice ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che le somme necessarie all'incremento della produzione bovina, ovina e suina e delle industrie che a quelle produzioni si connettono, debbano venir cercate non solamente in nuovi aggravii sul prezzo della carne, a cui solo può indurre a ricorrere l'urgenza del dover provvedere agli ognor crescenti bisogni del consumo, invita il ministro a stabilire una tassa sulle scommesse e sul totalizzatore in occasione delle riunioni di corse in ragione del 12 per cento, di cui un terzo almeno sia devoluto ai fini dell'articolo primo e che le somme concesse dal Tesoro, di cui al detto articolo, vadano devolute ai fini dell'articolo terzo previo reintegro all'articolo primo delle somme occorrenti a pareggiare quelle stanziare in caso di deficienza ».

Prego ora l'onorevole ministro di dichiarare se e quali ordini del giorno accetta.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prego gli onorevoli proponenti degli ordini del giorno di volersi rimettere alle dichiarazioni che ho già fatte.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Zaccagnino ed aggiungo che, poichè egli chiede che sia presa in considerazione la Capitanata, dove esiste una tradizione e dove concorrono tutte le condizioni per lo sviluppo della industria equina, queste circostanze saranno tenute presenti, poichè anch'io sono nel suo stesso ordine di idee. Noi potremo avere agevolmente un deposito di cavalli stalloni a Foggia, e sarà cosa utile.

Anche all'onorevole Pescetti dichiaro che terrò conto del suo ordine del giorno come raccomandazione, rimettendomi a quanto ho già detto e tenendomi, per quanto riguarda l'insegnamento della mascalcia, nei confini che ho avuto l'onore di indicare.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Coris, che si riferisce ad una particolare situazione di cose, poichè egli sostiene che è necessario che gli aiuti dello Stato contribuiscano là dove le condizioni sono più favorevoli, senza precisare dove e come, è ovvio che si tratta di materia controvertibile; e, in me-

rito alla sua raccomandazione di indirizzo, egli può tener conto di quanto ho detto.

Non posso poi accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Grosso-Campana, Patrizi e d'altri colleghi per una ragione molto semplice: perchè si tratterebbe di una mutazione tributaria che verrebbe improvvisamente.

In fondo questo ordine del giorno si limita a stabilire una tassa sulle scommesse e sul totalizzatore in occasione delle riunioni di corse, in ragione del 12 per cento, di cui un terzo verrebbe ripartito secondo determinati scopi.

Ora tutta la legislazione sul giuoco al Ministero delle finanze è oggetto da molti anni di particolari studi. Senza dubbio l'onorevole Grosso-Campana si riferisce a quello, che si fa in Francia, ma come egli sa, in Francia anche tutta la legislazione sul giuoco, che da noi si può dire che non esiste, ha un ben diverso indirizzo! Quindi non è con un ordine del giorno e nemmeno con un articolo, che io potrei impegnarmi ad accogliere questa proposta. Per queste ragioni lo prego di ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò agli onorevoli proponenti di ordini del giorno se intendano di mantenerli, o di ritirarli.

Onorevole Zaccagnino, mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

ZACCAGNINO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura ritiro il mio ordine del giorno, augurandomi che si pensi fino da quest'anno ad un deposito nella Capitanata.

PRESIDENTE. Onorevole Pescetti, mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

PESCETTI. Se l'onorevole ministro lo accetta come raccomandazione, credo che il mio ordine del giorno potrebbe essere votato col significato datogli dall'onorevole ministro stesso.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Pescetti dice nel suo ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che nell'arte della mascalcia non si ha vera perizia quando manchi un metodico tirocinio informato alla conoscenza di principii teorici;

considerate le perdite grandi che risente l'economia nazionale per i numerosi

quadrupedi da cattive ferrature sciupati e perduti;

invita il Governo a voler istituire scuole teorico-pratiche professionali di mascalcia analoghe a quelle istituite dal Ministero della guerra per i maniscalchi militari ».

Ora io accetto la raccomandazione di sviluppare l'insegnamento pratico della mascalcia, come ho dichiarato che era prima, e come meglio si potrà fare in forma poco costosa, senza però stabilire speciali scuole teorico-pratiche con relativi organici.

Accetto quindi la raccomandazione di contribuire all'insegnamento pratico della mascalcia con qualche corso pratico dato da maniscalchi nelle scuole veterinarie, ma prego l'onorevole Pescetti di ritirare il suo ordine del giorno, data la forma, in cui è redatto, la quale indurrebbe il Governo a proporre tutta una serie di proposte, che sono senza dubbio lontane dal pensiero stesso dell'onorevole Pescetti.

PESCETTI. Con la promessa che si verrà presto a questo insegnamento pratico aderisco all'invito dell'onorevole ministro e non insisto sul tenore del mio ordine del giorno per non compromettere l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campana mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

GROSSO-CAMPANA. Di fronte alle dichiarazioni del ministro non ci resta che ritirare l'ordine del giorno, ma ci permettiamo, e credo di interpretare il desiderio dei colleghi firmatari, di pregare l'onorevole ministro di studiare un poco se non sia opportuno di imitare in questo la Francia, la quale ha cominciato proprio dalle riunioni di corse dei cavalli.

Noi abbiamo visto che su per giù danno oltre tre milioni questi totalizzatori, e perchè non possiamo elevare di poco il dieci per cento, che si percepisce, senza danno di alcuno, per dare un terzo del ricavato al miglioramento delle razze? Noi avremmo così una tassa, che sarebbe pagata, senza che alcuno ne risentisse peso, e che noi vorremmo assegnare al miglioramento della produzione. Siccome però il nostro ordine del giorno non sarebbe approvato, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati tutti gli ordini del giorno, passiamo alla discussione degli articoli.

Onorevole ministro di agricoltura, accetta che la discussione si faccia sugli articoli modificati dalla Commissione?

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Accetto.

PRESIDENTE. Art. 1.

« Il numero dei cavalli stalloni nei depositi dello Stato viene portato, in cinque esercizi finanziari, a 1,200.

« All'uopo, nel bilancio di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a cominciare dall'esercizio 1912-13, vengono iscritte, in aggiunta agli stanziamenti attuali, le maggiori somme seguenti:

1912-13.	L.	640,000
1913-14.	»	800,000
1914-15.	»	960,000
1915-16.	»	1,120,000
1916-17.	»	1,280,000

« Nella scelta degli stalloni da acquistarsi, si avrà particolare riguardo al bisogno di produrre cavalli per l'artiglieria ».

Su questo articolo vi è un emendamento dell'onorevole Grosso-Campana, di cui do lettura:

« Sostituire:

« Il numero dei cavalli stalloni nei depositi dello Stato viene portato, in cinque esercizi finanziari, a 1,100.

« All'uopo, nel bilancio di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a cominciare dall'esercizio 1912-13, vengono iscritte, in aggiunta agli stanziamenti attuali, le maggiori somme seguenti:

1912-13	L.	480,000
1913-14	»	600,000
1914-15	»	720,000
1915-16	»	840,000
1916-17	»	960,000

« Nella scelta degli stalloni da acquistarsi, si avrà particolare riguardo al bisogno di produrre cavalli per artiglieria ».

L'onorevole Grosso-Campana ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

GROSSO-CAMPANA. L'onorevole ministro ha già spiegato precisamente quale sia la portata del mio emendamento. In sostanza che cosa chiedo all'articolo primo? Domando che il numero degli stalloni sia portato da 1,200 a 1,100, con una riduzione di un quarto sull'aumento proposto. Ora l'onorevole ministro mi dirà che, evidentemente, questo è il minimo del nostro fabbisogno.

Una voce. È ancora troppo poco.

GROSSO-CAMPANA. È ancora troppo poco, mi sento dire, ed allora risponderò.

che, se il servizio ippico fosse fatto a dovere, se cioè a questo servizio si coordinassero degli altri provvedimenti, gli 800 stalloni che abbiamo sarebbero sufficienti.

Perchè, onorevole ministro, ho presentato questo emendamento, che voi avete voluto dire riflettere più una questione di forma che non una questione di cifre? Ed è forse vero in parte quello che voi avete detto. Perchè, forse, non è l'entità della cifra quella che io vorrei fosse, col successivo articolo, devoluta ad altro scopo, ma, essenzialmente, io ho voluto proporre questa modificazione perchè mi fosse data occasione di dir qui quello che, certamente, i fatti verranno a provare, che cioè quelle somme che voi avete ottenuto dal Ministero del tesoro, per far fronte alle deficienze dei nostri stalloni, (vi prego di osservare la parola), non era necessaria ai fini cui tende l'articolo primo.

Io sono uso a dire franche parole ed a fare sincere dichiarazioni, e sostengo, e ripeto, che questa somma non è necessaria.

E vi dico che questo non è soltanto l'avviso mio, perchè se voi, onorevole ministro, voleste informarvi direttamente, e per quella via che io potrei anche indicarvi, la stessa Commissione ippica al Ministero della guerra, ai cui fini voi essenzialmente informate il vostro progetto, verrebbe a ripetervi quello che io ora vi dico.

Perchè, onorevole ministro, noi abbiamo i nostri stalloni che non danno il coefficiente di produzione necessario? Perchè noi, onorevole ministro, abbiamo, con così pochi stalloni, una così grande spesa?

Voi lo dite nei vostri stessi bollettini, che io seguo con piacere; voi dite che noi spendiamo, per ogni stallone, 5,90 al giorno. E perchè spendiamo 5,90 al giorno per avere un risultato prolifico così poco confortante?

Perchè manteniamo i nostri stalloni otto mesi inoperosi nei depositi, e poi li mandiamo da un deposito, da quello di Grosseto, ad esempio, magari in Lombardia od in Piemonte, cosicchè questi cavalli, mandati a tale distanza, dopo un così lungo viaggio, arrivano stanchi, e per un certo periodo di tempo rimangono inutilizzati, quando non arrivano ammalati e non debbono rimanere inoperosi per molto tempo a causa di malattia.

Ma se voi, invece di ricorrere a questo sistema, trovaste il modo, e si troverebbe, di dare ai privati gli stalloni in consegna, mediante un compenso di lire 3 o 3,50 gior-

nalieri, e se il privato facesse come si fa in Ungheria, dove gli stalloni danno il doppio reddito che non da noi (perchè non stanno sedentari per otto mesi, lucidi, grassi e inoperosi nei depositi, ma sono sempre al lavoro); se voi, onorevole ministro, d'accordo con quello delle finanze, aumentaste la tassa sulla introduzione in Italia di quelle brutte bestie, permettete mi la parola, quali sono le cavallate croate e dalmate di 1,30 di altezza che voi nel bollettino 8 corrente giugno del vostro Ministero ci dite rappresentano il terzo della nostra importazione (e cioè nel 1907, 6,212 su 16,383; nel 1908, 18,387 su 42,559; nel 1909, 15,279 su 43,676 e così di seguito) noi cogli stalloni attualmente posseduti saremmo in grado di provvedere a quei fini a cui si ispira il vostro disegno di legge, ed i fondi messi a vostra disposizione dal Tesoro potrebbero essere spesi per l'incremento della produzione bovina senza dover ricorrere ad altre fonti.

CARCANO. Ci sono dei croatelli ottimi. Vorrei averne molti!

GROSSO-CAMPANA. Sta bene, ma non danno dei prodotti utili ai fini che si propone la legge. Ora, se noi arrivassimo con una tassa, non dico a vietare, ma a rendere meno forte l'introduzione di queste cavalle, noi faremmo un vantaggio ad un'altra nostra produzione, che è la produzione del nostro muletto, che abbiamo fortissima in provincia di Foggia, e potremmo sopperire a questa differenza d'importazione con la produzione che abbiamo in casa, e limitarla nelle spese dei riproduttori.

CARCANO. Anche in Liguria ve ne sono degli ottimi...

GROSSO-CAMPANA. Ciò conforta la mia tesi. Onorevole ministro, io mi permetto di parlarvi proprio francamente. Ho proposto questo emendamento, perchè sono sicuro che, se voi cercate la maniera di ridurre gli stalloni nel numero da voi proposto e di fare qualche cosa nel senso che io mi permetto di indicarvi, noi avremo economizzato una qualche somma su quelle che il tesoro ha trovato maniera di largirvi, avremo ugualmente assicurato il nostro servizio ippico, e non avremo stabilito quella completa disparità di trattamento che voi avete voluto chiamare di forma, ma che io chiamo anche di sostanza.

Perchè io non ve lo nascondo, noi oggi stiamo votando (perchè io lo so, la Camera lo voterà... forse io no, perchè separerò il mio voto...) noi stiamo oggi votando un mostricciattolo, come dice il nostro amico

onorevole Cavagnari, un mostricciattolo che, quando lo avremo votato, avrà suscitato molto malcontento in paese, perchè noi non avremo nemmeno accontentato il ministro della guerra, ai cui fini pare tutto ispirato il progetto, non avremo accontentato gli allevatori, perchè in sostanza alla maggior parte dei bisogni della nostra produzione noi avremo provveduto con una nuova tassa, avremo scontentato tutti i consumatori perchè, come è già stato detto e ripetuto, la nuova tassa finiremo per pagarla tre volte.

Voi avete osservato, onorevole Nitti, che non ci deve preoccupare l'importazione crescente dei bovini, rispondendo in questa maniera alle cifre che io mi sono permesso di sottoporre alla vostra benevola attenzione.

Ma io vi domando allora con quanta conseguenza voi invece vi preoccupate dell'importazione di cavalli che dobbiamo fare? perchè tutto il vostro ragionamento, o almeno il ragionamento che precede il disegno che voi avete preso in eredità, si basa sul gran numero di cavalli che secondo le nostre statistiche noi dobbiamo importare. Ma l'importazione della carne non ci deve preoccupare, dite voi. Il relatore onorevole Gazzelli, parlando appunto anche di questa importazione, ci dice: che in sostanza noi abbiamo importato, ed è la verità, molta roba, ma anche molta roba cattiva.

Orbene, voi, onorevole ministro, avete detto scherzando che il contadino, il povero operaio non avrà la vitella al fuoco o il pollo nella pentola. Non sempre l'avranno; ma sarebbe anche desiderabile che l'avessero, e soprattutto sarebbe desiderabile che non avessero, precisamente per la nostra deficienza di carne, a consumare quella carne cattiva a cui ha alluso un momento fa l'onorevole Gazzelli, quella carne pessima che abbiamo lasciato introdurre, perchè io vi dirò che lo scorso anno, e questo la Camera lo ignora, sono entrate in Italia a centinaia e a migliaia i bovini affetti da cachessia tubercolare che la Francia non ammette al suo consumo, e sono stati consumati da noi.

E quelli che li hanno consumati sono proprio stati il povero operaio ed il contadino. Voi forse non lo sapete, onorevole ministro, ma non lo ignora certo il Ministero dell'interno, che ha dovuto inviare delle visite alla frontiera per arrestare quel traffico indecente, durato per tanto tempo a causa del caro prezzo che aveva l'elemento primo necessario alla nutrizione, a

causa della ingordigia dei negozianti italiani e stranieri, che cercavano di mandar qui qualche cosa accessibile a tutte le borse senza nessun riguardo per la salute pubblica.

Ora, di fronte a tutto questo, io vi domando se non sia veramente opportuno concedere quello che io ho domandato perchè, onorevole ministro, è vero che voi avete detto che l'allevamento del cavallo non è passivo, ma io vi dico il contrario e potrei anche dimostrarvelo; ma poichè non è ora il momento di lunghe discussioni, mi limiterò a esporvi qualche piccolo dato e risponderò così anche all'onorevole Cabrini il quale poco fa, diceva che i cavalli del Cremonese sono buonissimi, ciò che proverebbe infondato il mio asserto che i cavalli buonissimi si producono coll'allevamento brado.

Si rivolga, onorevole ministro, alla Commissione per gli acquisti al Ministero della guerra: questa le dirà che i cavalli del Cremonese sono scartati in ragione del 75 per cento, che dove vi è l'allevamento semi-brado i cavalli sono scartati nella misura del 50 per cento, mentre dove l'allevamento si fa brado non vi è che il 25 per cento di scarto.

Ma vi dirò di più, onorevole ministro. Da noi, poichè una gran parte dell'allevamento non si fa brado, non si arrivano a comprare che due cavalli, al massimo, di pronto servizio all'anno per ogni reggimento.

Dobbiamo così comprare tutti puledri di due anni, e in certi luoghi anche di età minore, pagandoli 625 e 750 lire a seconda che si tratti di cavalli da sella o gusteri.

Se il proprietario li tenesse fino a 4 anni, i cavalli di 625 lire li pagheremmo 1,050 e quelli di 750, la pagheremmo 1225.

Ora, credete voi, onorevole ministro, a cui risulta che i nostri stalloni costano lire 5.90 al giorno, che sia redditizio per un proprietario allevare cavalli che costano 750 lire dopo due anni e 1,200 dopo 4 anni, dovendoli cioè mantenere per 500 lire 730 giorni là dove non c'è pascolo?

Conchiudo perchè non voglio più oltre tediare la Camera. Ho proposto nel mio emendamento questa riduzione, della quale ho detto le ragioni, spiegando come sarebbe possibile provvedere in modo diverso, e mi riservo nella discussione degli articoli successivi, di proporre la destinazione delle somme che per la proposta riduzione del numero degli stalloni, verrebbero a trovarsi a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciacci.

CIACCI. Farò una brevissima raccomandazione.

In questa legge molto si fa per gli stalloni, qualche cosa si promette per le fattrici; ma per queste bisognerebbe far qualche cosa di più. Molte raccomandazioni sono già state fatte in tal senso al Ministero di agricoltura, ma non mi pare che esse siano state mai tenute in troppo conto.

Ultimamente, è vero, si è presa qualche disposizione a favore ed in difesa delle fattrici; ma ritengo sia necessario prendere provvedimenti più larghi ed efficaci perchè le fattrici belle rimangano negli allevamenti.

Quando un allevatore presenta alla Commissione di requisizione dei poledri, la Commissione è ben felice di acquistar le femmine che fanno al caso suo quasi al pari dei maschi, laddove paga quelle qualche centinaio di lire meno di questi. E l'allevatore, per parte sua, attratto dal miraggio delle 7 od 800 lire offertegli, sacrifica per queste la bellezza, la continuazione della sua razza che, invece di migliorare, in tal modo fatalmente si avvia alla decadenza.

Il premio di sole 25 lire offerte all'allevatore che si riprenda una poledra scelta dalla Commissione, non compensa evidentemente gli obblighi che in tal modo si assume l'allevatore verso il Governo. Questo deve quindi escogitare qualche mezzo più efficace per la conservazione delle belle poledre nella razza per la quale esse sono elemento non meno importante dello stallone.

Un'altra raccomandazione da fare si è che il Ministero di agricoltura imponga una norma assoluta ai depositi stallonari così che agli agricoltori siano forniti stalloni adatti alle fattrici allevate nella loro regione.

Molte razze sono state sciupate, annientate perchè si è importato in talune regioni uno stallone che non era adattabile nè all'ambiente, nè alle razze indigene. La razza maremmana ne è un deplorabile esempio; e come queste, altre ne sono state sciupate per l'ubbia che solo il cavallo inglese possa infondere negli incroci una corrente di sangue miglioratrice. Ma ora avviene anche questo: che quando l'agricoltore ha avuto abbastanza criterio da richiedere egli stesso uno stallone adatto per l'incrocio ed il miglioramento delle cavalle della sua regione, gli viene spesso risposto dal Ministero che

gli stalloni disponibili di tale razza furono tutti già distribuiti; ed invece di un arabo si manda allora un inglese o magari un ungherese, indifferentemente.

In questo modo si sciupano le razze, tanto più che manca la continuità dell'incrocio: poichè nelle stesse stazioni di monta annualmente si alternano senza criterio gli stalloni di razze diverse.

Ora poichè il Ministero viene in aiuto degli allevatori di cavalli principalmente col fornir loro gli stalloni che essi non potrebbero acquistare e facendo così risparmiare loro molti denari; mi pare che esso sia bene in diritto di dire agli agricoltori, quando chiedessero stalloni non adatti alle loro razze: se seguite un sistema razionale di allevamento, sono disposto ad aiutarvi; ma se volete fare un allevamento non razionale, allora provvedete voi stessi all'acquisto degli stalloni che più vi piacciono, chè io riservo il mio aiuto per gli agricoltori più intelligenti e meglio disposti a seguire le norme della tecnica agraria moderna.

Ma naturalmente il Ministero ciò non potrà mai dire sino a quando non si sia posto in grado di corrispondere alle ragionevoli domande degli intelligenti allevatori, fornendo loro gli adatti riproduttori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldi.

BALDI. Onorevoli colleghi, l'ora è tarda, e perciò dirò soltanto poche parole. Ho sentito con interesse il discorso del valoroso collega onorevole Grosso-Campana; ma non vorrei lasciare la Camera sotto quella impressione a proposito degli stalloni.

È verissimo che la produzione equina per ora non ha dato grandi risultati, o almeno non ha dato quei risultati che potevano attendersi dal numero degli stalloni esistenti.

Questo è verissimo; ma le ragioni non sono quelle che ha detto il nostro collega Grosso-Campana. Forse sono altre.

Io non so come si potrebbe immaginare una monta differente, che facesse lavorare gli stalloni tutto l'anno. Non credo che ci sia zootecnico che possa ammetterlo. È naturale che si facciano le monte come si fanno ora, e quando non è l'epoca della monta, bisogna tenere gli stalloni nel modo come si tengono ora o presso a poco. Si fanno lavorare un po'; ma d'altronde non si può avere una monta continuativa.

Forse, se si concedessero gli stalloni ai privati, il rimedio sarebbe peggiore del male odierno, perchè privatamente uno stallone

non può essere tenuto nel modo in cui l'onorevole Campana dice che si può tenere.

Un'altra ragione evidente per cui non si sono ottenuti i risultati che si attendevano, è che gli stalloni che esistevano e che purtroppo esistono ancora, non sono quali dovrebbero essere per due cause precipue: una perchè si sono lasciati degli stalloni per molto tempo, non curando la età, credendo che potessero continuare a fare gli stalloni, finchè, poveretti, non sono crepati per vecchiaia. (*Si ride*).

Ora al deposito di Pisa, che è uno dei più grossi depositi, di stalloni c'è una raccolta di buoni vecchi, che sono stati una volta buoni animali. (*Interruzioni — Si ride*).

Una prima causa quindi secondo me consiste nella vecchiaia degli stalloni. Un'altra causa poi è quella a cui ha accennato l'onorevole relatore, cioè che la Commissione ippica che compra i cavalli, li collauda e non sempre ha il coraggio di vedere se le cose fatte si son fatte bene; e quando si sono acquistati degli stalloni che non vanno, si continuano indifferentemente ad usare, poichè la domanda è forte, e allora se ne dà ad una stazione uno vecchio, ad un'altra uno imperfetto. E così le cose vanno male per questi ragioni, e non per quelle accennate dall'onorevole Grosso-Campana.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro di aumentare questo stanziamento, anzichè diminuirlo, e lo pregherei anche di aiutare l'allevamento vaccino come quello equino. Ma dal momento che non è possibile aiutarlo in altro modo che mediante la tassa di macellazione, non posso dire all'onorevole ministro: diminuite qui, per aumentare là: aumentate tutte e due, se è possibile.

Le somme che sono state stanziare in questo progetto di legge servono appena appena per ottenere buoni risultati e non si possono quindi diminuire.

Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Ciacci. Si faccia, sì, attenzione agli stalloni, e se ne procurino dei buoni, ma si sorvegliino poi anche le fattrici, non perchè si debbano scartare le cavalle piccole, ma almeno quelle non sane. Le cavalle piccole servono per la produzione locale: non si deve pensare solamente alla produzione equina a scopo militare; è vero che questa è importante anche per ragioni di difesa nazionale, perchè in un dato momento potrebbe avvenire che altri ci proibisse di guerreggiare negandoci i cavalli; ma intendiamoci

bene: quella dei cavalli per l'esercito non è l'unica esclusiva produzione. Abbiamo bisogno di cavalli per l'agricoltura, e per gli usi locali.

Occorre tener conto dei vari intenti per i quali è necessaria la produzione equina, e secondo questi intenti, opportunamente regularsi.

Spero dunque che l'onorevole ministro vorrà non adottare il consiglio dell'onorevole Grosso-Campana, ma seguire la mia preghiera, perchè si aumenti lo stanziamento e si scelgano meglio i cavalli, e si sorvegli anche di più il funzionamento del Consiglio ippico.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di rispondere.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dirò soltanto che accetto volentieri i suggerimenti dell'onorevole Ciacci.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Grosso-Campana, vi ha risposto lungamente l'onorevole Baldi. Così spero che egli non vorrà ascrivere a mancanza di riguardo se non mi dilungo più oltre sull'argomento, come vorrei. Non posso quindi accettare l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

All'articolo 1, Ministero e Commissione d'accordo, propongono di aggiungere in fine:

« Con decreto del Ministero del tesoro, sarà ripartita la somma di lire 640,000, inscritta per l'esercizio finanziario 1912-13, fra i seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio:

« Stipendi, paghe, assegni e indennità al personale dei depositi di cavalli stalloni.

« Spese per il funzionamento dei depositi e l'alimentazione dei cavalli.

« Acquisto di cavalli stalloni e spese per gli incaricati dell'acquisto all'interno e all'estero.

« Per gli anni successivi detto assegnamento sarà proposto col disegno di legge riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« Tutte le somme che, alla fine di ogni esercizio finanziario, a cominciare dal 1912-1913, rimarranno disponibili sui capitoli di spese riguardanti il servizio dei cavalli stalloni, saranno conservate nella contabilità dei resti, e potranno negli esercizi successivi, essere erogate secondo gli scopi indicati nei singoli capitoli di spesa ».

Onorevole Grosso-Campana, mantiene o ritira il suo emendamento.

GROSSO-CAMPANA. Lo mantengo; dovéssi anche rimanere solo a votarlo,

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Grosso-Campana, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo a partito l'articolo 1 con l'aggiunta concordata della quale ho dato lettura.

(È approvato).

Viene ora l'articolo 1-bis proposto dall'onorevole Grosso-Campana:

« Nel bilancio di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a cominciare dall'esercizio 1912-13, vengono iscritti gli stanziamenti seguenti da destinarsi ai fini dell'articolo 3° della presente legge e secondo le norme da stabilirsi col regolamento.

1912-13	L. 160,000
1913-14	» 200,000
1914-15	» 240,000
1915-16	» 280,000
1916-17	» 380,000 »

L'onorevole Grosso-Campana ha facoltà di parlare.

GROSSO-CAMPANA. Non ha più ragione di essere e perciò lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Art. 2.

« Nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a partire dall'esercizio 1912-13 sarà iscritta la somma di lire 200 mila in aumento agli stanziamenti dei capitoli « Incoraggiamenti alla produzione cavallina » (premi agli stalloni e alle cavalle: sovvenzioni per acquisto di riproduttori; cessione di stalloni e cavalle a prezzi di favore; premi alle corse) e « Incoraggiamenti alla produzione mulattiera » (allevamento asinino; concessione di asini stalloni; sovvenzioni per l'impianto e il funzionamento delle stazioni asinine; premi ai riproduttori) ».

L'onorevole Grosso-Campana propone di sostituire:

« Nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a partire dall'esercizio 1912-13, sarà iscritta la somma di

lire 100,000 in aumento agli stanziamenti dei capitoli: incoraggiamento alla produzione cavallina (premi agli stalloni ed alle cavalle, sovvenzioni per acquisto di riproduttori, cessione di stalloni e cavalle a prezzo di favore, premi alle corse) e incoraggiamento alla produzione mulattiera (allevamento asinino, concessione di asini e stalloni, sovvenzioni per l'impianto ed il funzionamento delle stazioni asinine, premi ai riproduttori) e sarà iscritto un nuovo stanziamento di lire 100,000 per sovvenzioni nella istituzione di stazioni di monte taurine e nell'acquisto di tori specializzati da carne ».

L'onorevole Grosso-Campana ha facoltà di parlare.

GROSSO-CAMPANA. Il mio emendamento è presto spiegato. In sostanza delle 200 mila lire io chiedo che 100 mila siano date per l'incremento di una produzione e 100 mila per l'incremento di un'altra. Capisco che refterò solo anche in questa proposta; ma la cosa non mi preoccupa ed insisterò nel mio emendamento. Prima, nel disegno di legge, c'erano stanziati le 200 mila lire, ma queste erano tolte dalla tassa di macellazione dei vitelli.

GAZELLI, *relatore*. No, dalla tassa di monta.

GROSSO-CAMPANA. Lo dite adesso. Io certo non ho trovato accennato a tale provenienza in nessuna parte della relazione, e perciò ho creduto cosa giusta proporre di devolvere 100 mila lire per la produzione bovina. Naturalmente sono persuaso che ministro e relatore non accetteranno il mio emendamento e che refterò solo a votarlo, nella speranza che il tempo, che è pur sempre il migliore e più sereno dei giudici, dirà chi di noi abbia ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per le ragioni che ho avuto l'onore di dire prima, che cioè gli emendamenti dell'onorevole Grosso-Campana sono tutti insieme collegati, non avendo ammesso il principio sostanziale, non posso accettare questo emendamento. Lo prego perciò di ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Desidererei dall'onorevole ministro, a nome anche di qualche altro collega, una parola di chiarimento.

Nell'articolo 2 si parla di premi agli stalloni e alle cavalle, di sovvenzioni per ac-

quisto di riproduttori, cessione di stalloni e cavalle ed altro.

All'articolo 3, alla lettera *D* si parla invece di esposizioni a premio di animali riproduttori e sussidi a quelle promosse da enti o da Comitati locali.

Evidentemente la lettera *D*, dell'articolo 3, è governata dal primo alinea di quell'articolo, nel quale si parla soltanto della produzione di animali bovini, ovini e suini.

Io domanderei all'onorevole ministro se in questa dizione dell'articolo 2 « Premi agli stalloni e alle cavalle » si intende consentito al Ministero di poter fare in confronto della produzione cavallina quello che la lettera *D* dell'articolo 3 consente per gli altri rami della produzione zootecnica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ho nessuna difficoltà di rispondere subito all'onorevole Cabrini che la locuzione dell'articolo 3, come egli ha detto esplicitamente, si riferisce a migliorare ed aumentare la produzione degli animali bovini, ovini e suini, e a dare incremento all'avicoltura. Quindi non vi possono essere altre interpretazioni che questa.

In quanto all'articolo 2 io credo che il pensiero dell'onorevole Cabrini sia perfettamente giusto, e cioè che si possano senza difficoltà applicare gli stessi criteri dell'articolo 3 per quanto riguarda la produzione equina.

CABRINI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Grosso-Campana.

(Non è approvato).

Metto ora a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

« Al fine di aumentare e migliorare la produzione degli animali bovini, ovini e suini e di dare incremento all'avicoltura, il Ministero di agricoltura, industria e commercio:

a) promuove e sussidia l'impianto di stazioni di tori, arieti e verri, anche con la concessione dei riproduttori;

b) sussidia la introduzione di riproduttori di razze perfezionate;

c) accorda premi agli allevatori che, insieme riuniti, istituiscano colonie speciali per

l'allevamento di vitelli in pascoli montani o in altre località appropriate ed agli allevatori che presentino gruppi di almeno dieci vitelli non inferiori ai chilogrammi 150;

d) bandisce direttamente:

1° esposizioni a premio di animali riproduttori e sussidia quelle promosse da enti o da Comitati locali;

2° concorsi a premi per la coltivazione delle piante foraggere e dei prati artificiali e per l'alimentazione razionale del bestiame e sussidia quelli promossi da enti locali;

3° concorsi a premi per l'uso di motori da sostituire agli animali nella trazione di macchine e strumenti di uso agrario;

e) promuove e sussidia le esposizioni di animali da macello;

f) concorre alla formazione e sussidia lo sviluppo delle Società mutue di assicurazione contro i danni derivanti dalla mortalità del bestiame e delle latterie sociali agevolando la costituzione ed il funzionamento di esse e delle loro unioni o federazioni con contributi in danaro e premiando quelle che si mostrino meglio ordinate e più attive;

g) promuove e sussidia la fondazione e il funzionamento di consorzi e di cooperative fra produttori allo scopo di istituire ed esercitare magazzini generali per le lane con annessi mercati;

h) sussidia le associazioni di agricoltori per l'attuazione di iniziative volte al miglioramento zootecnico e ad incremento della produzione foraggiera;

i) crea e sussidia nuovi istituti zootecnici e stazioni e vivai di avicoltura e di conigliocultura, là dove se ne riconosca il bisogno, avuto riguardo alle condizioni dello allevamento nelle singole regioni, e tenuto presente l'eventuale concorso degli enti locali;

l) accorda contributi per la istituzione di sezioni zootecniche presso le Cattedre ambulanti di agricoltura;

m) promuove ed incoraggia, mediante conferenze, corsi temporanei, borse di studio e in ogni altro modo la propaganda intesa ad intensificare la produzione zootecnica ».

Su questo articolo l'onorevole Congiu ha presentato il seguente emendamento:

« Alla lettera i), dopo le parole: singole regioni, aggiungere: e della deficiente viabilità coi comuni più vicini ».

L'onorevole Congiu ha facoltà di svolgerlo.

CONGIU. Ho presentato questo emendamento, più che con l'irremovibile proposito di vederlo incluso in questo disegno, coll'intendimento di avere al riguardo una dichiarazione dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

Ella non ignora, onorevole ministro, che in base alla legge 4 giugno 1908 è stato istituito in Montresta, presso la scuola pratica di agricoltura, un istituto zootecnico. È il quarto istituto zootecnico in tutta Italia ed il primo ed unico in tutta la Sardegna.

Il ministro di allora, molto opportunamente, si prevalse della generosità del cavaliere Pischetta, (munificente cittadino di Bosa, che legò un patrimonio di quattrocentomila lire circa a fine di istituire una scuola pratica agraria in territorio di Montresta, regione Santa Maria) per erigere uno istituto zootecnico presso la scuola pratica di agricoltura, già eretta in corpo morale con regio decreto 1º ottobre 1906, e ciò allo scopo di diffondere in Sardegna scelti riproduttori di ogni specie di animali agricoli delle razze più convenienti alle condizioni dell'isola, e di promuovere in tutti i modi l'incremento del bestiame nell'isola e le pratiche razionali di praticoltura, zootechnia e caseificio. E così il nostro paese ebbe un altro istituto zootecnico, dopo quelli di Reggio Emilia, di Portici e di Palermo, assai pochi davvero; ed appunto perciò molto bene l'attuale progetto di legge si studia di aumentarli.

Ora questo istituto si trova in aperta campagna con nessuna comunicazione, od almeno con comunicazioni molto difficili con i comuni vicini.

Il Consiglio provinciale di Cagliari, che, bisogna riconoscerlo, è stato sempre molto propenso a tutto ciò che può favorire l'incremento agrario nella provincia, ha deliberato di contribuire con una somma per la costruzione di una strada, che venga ad allacciare il comune più vicino di Montresta con l'istituto, a patto e condizione che vi concorra anche il Ministero di agricoltura.

Montresta è un comunello di settecento abitanti. L'onorevole ministro capisce molto bene (basta la indicazione di questa esigua popolazione) come questo piccolo comune non si trovi in condizioni economiche tali da poter far fronte a questa strada, che non può entrare nella categoria delle provinciali o delle nazionali.

Ora io domando: se gli enti locali intendono di concorrere per poter rendere accessibile questo istituto e quindi mantenerlo nella sua vera funzione, non potrebbe il Ministero di agricoltura, da parte sua, dare quel contributo che crederà più conveniente? Io non domando che il Ministero di agricoltura costruisca delle strade, ma, siccome questa strada è necessaria alla funzione dell'istituto zootecnico, perchè non si può concepire tale istituto senza strade di comunicazione, così io desidero sapere se una domanda per avere questo contributo, potrà trovare facile accoglimento da parte del Ministero in base al presente disegno di legge.

In questo senso, più che insistere sul mio emendamento, chiedo all'onorevole ministro ed alla Commissione se prenderanno in considerazione queste osservazioni e queste speciali condizioni di fatto, perchè al momento opportuno la domanda che a tal uopo sarà presentata non venga respinta con delle cavillose e restrittive interpretazioni della legge.

Posso assicurare l'onorevole ministro che da questo istituto, se posto in condizioni di bene funzionare, molto si ripromette la industria zootechnica sarda, non seconda a quella delle altre regioni per costanza nei propositi e per bontà d'iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi ha presentato il seguente emendamento:

Alla lettera *m*), aggiungere: « e con l'insegnamento fisso ed ambulante della podologia (mascalda) ».

Ma non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ora verrebbe la volta dell'onorevole Arrivabene; ma egli pure non è presente.

L'onorevole Ciacci ha facoltà di parlare. CIACCI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Io devo dare delle brevi preghiere alla Camera perchè non sono giunto in tempo a parlare nella discussione generale. La legge che stiamo esaminando è importante pel problema che mette in evidenza, non per le risoluzioni che viene ad adottare.

La relazione del ministro proponente prima passa in rassegna tutto il progresso raggiunto dai vari Stati di Europa, specialmente dalla Francia in pochi anni, per tutta la produzione zootechnica e poi conclude occupandosi quasi esclusivamente degli animali equini.

Così avviene che l'articolo 3, del quale discutiamo, risulti in aperta contraddizione con gli articoli 1 e 2. Perchè con gli articoli 1 e 2 si è largamente provveduto con buoni fondi a tutto ciò che rappresenta incremento della produzione equina; invece nell'articolo 3 vi è solamente una lunga filza generica di provvedimenti da adottare che si leggono egualmente nel bilancio del Ministero di agricoltura per l'incremento generale agrario, che si vuol ottenere per mezzo dei piccoli sussidi, che diventano qualche volta miserevoli e che si danno ai Consorzi agrari ed a tanti enti collettivi, senza che sia prestabilito un fondo speciale in questo articolo 3 per le erogazioni da esso dipendenti.

Vi è, è vero, l'articolo 4, il quale impone una tassa speciale sulla macellazione dei vitelli della quale i tre quarti vanno a favore dell'erario dello Stato per i provvedimenti dell'articolo 3, ed un quarto a favore delle finanze comunali. Ma ciò si è ottenuto per opera e lavoro della Commissione, perchè, nel primitivo progetto, questo provento della tassa sui vitelli era destinato anche a favore dell'articolo 2, cioè dell'allevamento equino.

Mi permetta la Camera che io, arrivato ultimo in questa discussione, dica la mia aperta impressione.

A me pare che questo disegno di legge possa chiamarsi, piuttosto che di incremento per la produzione zootecnica nazionale, per la produzione equina nazionale.

Voci. No, no!

DENTICE. Perchè tutto quello che dovrebbe rappresentare l'incremento dei bovini, ovini e suini, che sono gli elementi più vitali della produzione agricola, rimane così trascurato e trascurabile, che francamente io non credo che si possa con sicura coscienza votare questo disegno di legge, quando teniamo alle spalle migliaia e migliaia di agricoltori, i quali, pur aspettandosi chi sa quali benefici da una legge creata per l'incremento della produzione zootecnica, non riceveranno da questo disegno di legge, me lo permetta l'onorevole ministro, che solo il piacere di una tassa di più, che andrà dispersa in tanti rivoli in modo incompleto ed imperfetto, senza alcun vantaggio per l'aumento dei bovini.

Ma d'altra parte, siamo sulla china, e questo disegno di legge sarà votato, come tutti gli altri, sia pure nullo nelle sue finalità, o peggio dannoso ai coltivatori, specie dei centri rurali.

Io m'auguro soltanto (anticipando quello che potrei dire nella discussione del futuro bilancio e che potranno dire persone più competenti di me in agricoltura) che l'onorevole ministro, il quale ha raccolto questo disegno di legge nella sua larga eredità, vorrà studiare un nuovo disegno di legge, che venga a dare il vero incremento necessario alla produzione zootecnica per raggiungere l'aumento delle carni da macello, che sono tanta parte della nostra produzione agricola nazionale. (*Approvazioni*).

Ed ora, visto che è impossibile cambiare le disposizioni di questo disegno di legge, data la resistenza del ministro del tesoro a concedere un assegno di almeno 800 mila lire per questa finalità oltre quanto si potrà ricavare dalla nuova tassa ora imposta, mi limito a pregare il ministro di voler tenere presente, sia nella compilazione del regolamento che dovrà farsi per l'applicazione di questa legge, sia anche in altro modo migliore, che crederà, di tener presente, dico, non solo l'elenco enunciativo risultante *indicationis causa* dall'articolo 3 ora in discussione, ma anche le seguenti proposte che rassegnò qui appresso.

È infatti necessario, secondo l'opinione di autorevoli tecnici:

1° bandire concorsi a premio, obbligatori, annuali, per incoraggiare i migliori e maggiori allevatori del bestiame;

2° bandire concorsi per intensificare la coltura foraggiera, distribuendo concimi chimici (fosfatici), anche gratuitamente, per questo fine, a mezzo dei Consorzi agrari;

3° favorire l'uso dei panelli e dei mangimi concentrati;

4° premiare, con aiuto efficace, i ricoveri e le stalle meglio costruite;

5° fornire ai piccoli coltivatori i mezzi per l'acquisto del bestiame con la benevola applicazione del credito agrario nel Mezzogiorno d'Italia che, come ho avuto più volte occasione di ricordare, specialmente per ciò che riguarda l'incremento dei bovini, dei suini e degli ovini, non ha avuto nessuna applicazione: perchè, quante volte si è domandato al direttore del Banco di Napoli qualche aiuto per questo scopo, ha sempre risposto di non potervi provvedere...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Lasciamo stare il Banco di Napoli, il cui direttore fa benissimo a resistere a molte richieste ingiuste.

DENTICE. Ma queste richieste sono invece giuste!

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ma quel direttore fa benissimo a resistere.

DENTICE. Il direttore farà benissimo a dire che non può dare, perchè la legge esplicitamente non glielo consente per una sottile distinzione tra scorte vive e animali da ingrasso; ma noi che stiamo discutendo di questa nuova legge, dobbiamo in ogni caso trovar modo di fornire i mezzi necessari per favorire l'industria zootecnica, nel senso vero della parola, e non credo vi sia mezzo più diretto e più efficace del prestito in moneta agli agricoltori, che sono in prima linea per onestà di costumi e per adempimento degli obblighi assunti. Continuo la mia enumerazione:

6° Dotare largamente gli istituti zootecnici, facendo fornire riproduttori scelti ai primi allevatori, e vendere soggetti a prezzi di favore;

7° Impiantare stazioni di monta taurina, come vi sono per gli equini, con produttori di razza perfezionata stabilendo una lieve tassa di monta;

8° Facilitare i trasporti ferroviari agli animali riproduttori, scelti con criteri adottati dal Comitato zootecnico;

9° Modificare la tariffa massima dei dazi di consumo, dividendo i bovini in due grandi categorie:

a) vitelli, manzi, giovenchi;

b) bovi, vacche e tori;

10° Vietare ai comuni di applicare tasse di macellazione di favore sui vitelli poppanti;

11° Vietare la macellazione di vacche gestanti (dopo il settimo mese) e dei vitelli prima di due mesi e mezzo di età e di peso meno di un quintale per ragioni igienico-sanitarie; nè ciò danneggia l'industria del latte e del caseificio, perchè è facile trasmigrare i vitelli da una regione all'altra, quando possono ostacolare la utilizzazione del latte, come dal Veneto in Toscana, e dal Sorrentino all'Agro di Nocera;

12° Rendere efficace e positiva la sorveglianza sanitaria per mezzo dei veterinari, per sostenere la lotta contro le malattie infettive degli animali, non solo per ragioni economiche e sanitarie ma soprattutto sociali!

Questi, a me sembra, dovrebbero essere i punti capitali per una efficace azione di Stato a favore della industria zootecnica.

Queste ed altre osservazioni vorrei fare; ma l'ora è tarda, e perciò mi limito solo a pregare il ministro di volere tener conto di

queste mie proposte le quali, nella loro finalità, tendono realmente all'incremento della produzione zootecnica nazionale; incremento che non deve esser limitato soltanto alla produzione equina, ma segnatamente alla carne da macello, che è tanta parte della patria agricoltura, e quindi della ricchezza nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

CARCANO. Ho una preghiera da rivolgere all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro.

Desidererei che all'articolo 3 fosse mantenuta la dizione ministeriale, o almeno, al comma segnato con la lettera f). Quivi il disegno ministeriale dice così: « favorisce lo sviluppo delle società mutue d'assicurazione contro i danni derivanti dalla mortalità del bestiame, agevolandone la costituzione con sussidi in denaro ». Invece dalla Commissione si proporrebbe un'altra formula meno appropriata. Essa dice: « concorre alla formazione e sussidia lo sviluppo delle società mutue d'assicurazione ».

Pare a me che il fare intervenire lo Stato a formare le società cooperative d'assicurazione sia eccessivo.

E, poichè mi trovo a parlare, mi permetto di esprimere il mio pensiero anche sull'emendamento dell'onorevole Congiu. Io l'accetterei; ma con una dizione più semplice e più comprensiva.

Dopo le parole: « avuto riguardo alle condizioni dell'allevamento nelle singole regioni », aggiungerei le parole: « ed alle deficienze di viabilità ».

Finalmente non posso astenermi dall'aggiungere che m'è parsa davvero esagerata la critica fatta dal collega Dentice all'articolo 3. Forse egli non ha tenuta presente la portata dell'articolo 4.

Se egli terrà conto che, con quell'articolo, si procura un ristoro o aiuto a favore della produzione bovina che, come ha spiegato l'onorevole ministro, equivale a più di due milioni di lire, anche l'onorevole collega Dentice non vorrà più affermare che l'articolo 3 non abbia consistenza, e nemmeno che questo disegno di legge non abbia utilità alcuna, ovvero, che esso favorisca appena la produzione equina, e non la bovina, e quindi non meriti il nome di provvedimenti a favore della produzione zootecnica.

Spero insomma che anche l'onorevole Dentice vorrà dare il suo voto all'articolo 3 e all'intero disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottavi ha facoltà di parlare.

OTTAVI. Con grande brevità mi permetto di fare alcune rapidissime osservazioni.

Sono d'accordo col collega onorevole Carcano nel richiamare l'attenzione della Camera sull'opportunità di adottare, almeno per alcune modificazioni proposte, il testo ministeriale, cioè quello dell'onorevole Raineri.

La Commissione, certo col lodevole intento di migliorare la legge, ha introdotto alcune aggiunte che mi pare tolgano chiarezza al testo primitivo.

Intanto alla fine del comma terzo non comprendo bene le parole: « ...ed agli allevatori che presentino gruppi di almeno dieci vitelli, non inferiori ai chilogrammi 150 ». Li presentino dove? E d'altronde non sarebbe questa una disposizione da rimandare al regolamento?

Passiamo al comma *d*): « concorsi a premi per la coltivazione delle piante foraggere e dei prati artificiali ».

Vorrei chiedere all'onorevole mio amico Gazelli perchè ha voluto aggiungere « i prati artificiali »: che cosa c'è di diverso tra prati artificiali e piante foraggere? E più avanti al comma *h*): « ...ed all'incremento della produzione foraggiera ».

Questo è troppo vago, perchè tutti i concorsi concorrono alla produzione foraggiera. Si lascia troppa libertà al ministro che potrà incoraggiare tutti coloro che gli chiederanno un sussidio, mentre esistono associazioni zootecniche vere e proprie per la produzione e miglioramento del bestiame.

Finalmente, e qui non sono più d'accordo coll'onorevole Carcano, il quale non vorrebbe che lo Stato concorresse alla formazione delle mutue...

CARCANO. Altro è istituire mutue, altro è concorrere...

OTTAVI. Io intendo che si concorra alla formazione delle mutue, non soltanto che si concorra nel sussidiarle. Io insisto, onorevole Carcano, nel mio pensiero: lo Stato deve concorrere alla formazione, non solo, ma deve concorrere a sussidiare le mutue nel loro svolgimento.

In tutti i paesi che hanno fatto maggior cammino del nostro, nel Belgio, in Austria, ecc., lo Stato e intere provincie concorrono precisamente alla formazione delle mutue, perchè questo è il momento più difficile delle mutue, quello in cui sorgono, in cui hanno biso-

gnodi un piccolo fondo per poter fronteggiare i primi sinistri. E questo appunto è detto nell'ordine del giorno votato dal Congresso delle associazioni agrarie a Bruxelles, nel quale ordine del giorno si dice precisamente che lo Stato concorre alla formazione delle mutue; e lo stesso ha detto il Consiglio di agricoltura, convocato dall'onorevole Raineri, quando era ministro dell'agricoltura, industria e commercio, nei primi mesi dell'anno scorso sopra il tema speciale delle mutue.

Io dunque prego la Camera di voler mantenere in questo punto la dizione dell'articolo così come è stata proposta dalla Commissione e come l'onorevole ministro l'ha accettata.

Un'altra piccolissima modificazione. Tanto il testo primitivo quanto l'attuale vuole circondare la distribuzione dei sussidi con certe precauzioni e per ciò alla fine del comma *f*) si dice precisamente: « premiano quelle associazioni che si mostrino meglio ordinate e più attive ». Questo secondo me è troppo poco, perchè la mutualità ha fatto già qualche passo e si sa già quali sono i caratteri che permettono di conoscere le mutue meglio ordinate e più attive. Stiamo al testo del Consiglio di agricoltura del gennaio dell'anno scorso che diceva: « si esorta il Governo ad incoraggiare la formazione delle mutue, le quali si sono costituite legalmente e sottomettono i loro bilanci all'ufficio di revisione », il quale non è esercitato dallo Stato, ma dalla stessa Federazione delle mutue, come si fa in Germania.

Adottiamo una dizione più scientifica, più moderna, più razionale, invece di questa molto vaga: « premiando quelle, ecc. ». Mi permetto perciò di sottomettere all'onorevole relatore quest'altra dizione: « riservando i premi e sussidi solamente a quelle mutue che siano legalmente costituite e che si sottomettano all'istituto della revisione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Debbo dire che non consento nella proposta dell'onorevole Carcano. Ma poichè mi ha preceduto molto opportunamente l'onorevole Ottavi, non ho che ad associarmi a quanto egli ha esposto a riguardo della lettera *f*) circa il concorso alla formazione e nei sussidi per la costituzione delle Società di assicurazione contro i danni derivanti dalla mortalità del bestiame.

E, poichè mi trovo a parlare, non posso

non esprimere il senso penoso che io ricavo dall'articolo 4 del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ora, onorevole Cavagnari, non si parla di questo.

CAVAGNARI. Non faccio alcuna proposta. Ma non vorrei questa nuova imposta a carico della povera gente, specialmente di montagna, la quale tanto fatica a vivere una vita dolorosa e penosa.

Non mi ha fatto, dico, buona impressione la nuova tassa, e vorrei che il Governo, mentre spendiamo tanto denaro per mille altri motivi, trovasse modo di venire in soccorso a questa povera gente alle volte proprio ridotta alla vera disperazione.

PRESIDENTE. Le ripeto: non è il momento di parlare di questo, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Volevo dire che almeno il ministro avesse trovato altri fondi, per venire loro in soccorso. Però non è il momento di fare una discussione di questo genere e non faccio proposte di sorta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Posso essere brevissimo perchè l'onorevole Congiu, dapprima, fa una raccomandazione (poichè non insiste nella sua proposta di sostituzione), e io non desidererei che fosse votata la modificazione all'articolo 3 che si riferisce a Bosa.

L'altro giorno in Senato, rispondendo al senatore Parpaglia, ho creduto di dargli affidamenti, nei limiti che mi sono consentiti. Ma se passasse una disposizione di questa natura, potrebbe essere invocato un tal numero di casi che poi vedremmo gli scopi della legge probabilmente mutati. Dunque per quanto riguarda Bosa e la scuola di Pischeddu credo di poter dare affidamenti all'onorevole Congiu.

Quanto all'onorevole Dentice non posso rispondergli nulla perchè quello che ha detto costituisce materia di regolamento, e di tutte le sue osservazioni sarà tenuto conto dagli organi competenti.

Quanto alle osservazioni generali sollevate dall'onorevole Cavagnari non è il momento di tornarci su.

Le osservazioni fatte dal collega Ottavi, e dal collega Carcano mi determinerebbero a ritornare al testo ministeriale, che favorisce lo sviluppo delle società di assicurazioni, tanto più che si dice esplicitamente: agevolando la costituzione e il funzionamento di esse. Quindi là vi è già il concetto della cosa. Tanto più che vedremo nel

regolamento di trovare qualche cosa (ed è un argomento che sto studiando) che induca le mutue a riassicurarsi, e premi maggiormente quelle mutue che si riassicurano. Perchè, come l'onorevole Ottavi sa, il male maggiore delle piccole mutue è nel fatto che non danno affidamento, ed io vorrei proporre magari di dare dei sussidi maggiori alle mutue che danno affidamento di riassicurarsi.

Ora, poichè si tratta di adottare un insieme di provvedimenti, che è bene indicare con precisione, prego di accettare l'antica formula ministeriale.

Anche in quest'ora, all'ultimo momento, mi sia consentita una dichiarazione.

Ho sentito sempre dire che ho accettato questo progetto (poichè siamo in materia di animali) come se avesse dei vizi redibitori! Lo ho accettato perchè mi è parso buono, utile. Non è che io abbia avuto una triste eredità; togliamo dunque questa impressione, che è singolarmente ingiusta.

PRESIDENTE. Dunque si torna al testo ministeriale.

Onorevole Congiu, non insiste?

CONGIU. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo 3, come è formulato nel testo ministeriale, e del quale do lettura:

Art. 3.

« Al fine di aumentare e migliorare la produzione degli animali bovini, ovini e suini e di dare incremento all'avicoltura, il Ministero di agricoltura, industria e commercio:

a) promuove e sussidia l'impianto di stazioni di tori, arieti e verri, anche con la concessione dei riproduttori;

b) sussidia la introduzione di riproduttori di razze perfezionate;

c) accorda premi agli allevatori che, insieme riuniti, istituiscano colonie speciali per l'allevamento di vitelli in pascoli montani o in altre località appropriate;

d) bandisce direttamente:

1° esposizioni a premio di animali riproduttori e sussidia quelle promosse da enti o da comitati locali;

2° concorsi a premi per la coltivazione delle piante foraggere e per l'alimentazione razionale del bestiame e sussidia quelli promossi da enti locali;

3° concorsi a premi per l'uso di motori da sostituire agli animali nella trazione di macchine e strumenti di uso agrario;

e) promuove e sussidia le esposizioni di animali da macello;

f) favorisce lo sviluppo delle Società mutue di assicurazione contro i danni derivanti dalla mortalità del bestiame e delle latterie sociali agevolando la costituzione ed il funzionamento di esse e delle loro unioni o federazioni con contributi in danaro e premiando quelle che si mostrino meglio ordinate e più attive;

g) promuove e sussidia la fondazione e il funzionamento di consorzi e di cooperative fra produttori allo scopo di istituire ed esercitare magazzini generali per le lane con annessi mercati;

h) sussidia le associazioni di agricoltori per l'attuazione di iniziative volte al miglioramento zootecnico;

i) crea e sussidia nuovi istituti zootecnici e stazioni e vivai di avicoltura, là dove se ne riconosca il bisogno, avuto riguardo alle condizioni dell'allevamento nelle singole regioni, e tenuto presente l'eventuale concorso degli enti locali;

l) accorda contributi per la istituzione di sezioni zootecniche presso le Cattedre ambulanti di agricoltura;

m) promuove ed incoraggia, mediante conferenze, corsi temporanei, borse di studio e in ogni altro modo la propaganda intesa ad intensificare la produzione zootecnica ».

(È approvato).

Torniamo ora al testo della Commissione.

Art. 4.

« Per ogni capo bovino portato alla macellazione che non abbia nessun dente incisivo da adulto è riscosso, a cura dei comuni, un diritto fisso di lire due, l'ammontare del quale è da devolversi per tre quarti allo Stato e per un quarto al comune.

« Le quote spettanti allo Stato saranno versate in tesoreria per essere reintegrate a speciali capitoli del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio ed erogate ai fini dell'articolo 3 della presente legge, secondo le norme da stabilirsi col regolamento di cui all'articolo seguente ».

A questo articolo l'onorevole Grosso-Campana ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire:

« Per ogni capo bovino portato alla macellazione è riscosso, a cura dei Comuni, un diritto fisso di lire 1.50, l'ammontare del quale è da devolversi per tre quarti allo Stato e per un quarto al Comune.

« Le quote spettanti allo Stato saranno versate alla Tesoreria per essere reintegrate a speciali capitoli del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio ed erogate ai fini dell'articolo 3° della presente legge, secondo le norme da stabilirsi col regolamento di cui all'articolo seguente ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GROSSO-CAMPANA. Questo emendamento non modifica per nulla la portata del disegno di legge ma tende soltanto a sancire un principio di giustizia.

L'onorevole ministro voleva imporre una tassa di tre lire sulla macellazione dei vitelli; la Commissione l'ha ridotta a due lire; ma bisogna considerare che la macellazione dei vitelli vien fatta in diversa misura nelle varie regioni d'Italia: cosicchè sarebbe una vera disparità di trattamento che si farebbe alle diverse regioni d'Italia; ed io, che non ho mai fatto del regionalismo e che ho sostenuto la tesi generica dell'allevamento bovino in confronto dell'allevamento equino, mi permetto di non consentire in questa tassa che verrebbe a colpire in modo eccessivo in confronto alle altre regioni il Piemonte e la Lombardia che consumano quasi esclusivamente vitelli.

Ma vi ha di più: la tassa sulla macellazione dei vitelli colpisce unicamente il povero come venditore ed anche come compratore specialmente nei piccoli comuni.

Infatti il povero contadino che possiede una o due vacche, specialmente in Piemonte ed in Liguria, comincerà a pagare la tassa quando venderà i vitelli, perchè certamente egli non potrà allevarli e farne dei buoi per mancanza di mezzi; il compratore poi pagherà nuovamente la tassa all'atto in cui comprerà la carne cosicchè la tassa si pagherà due volte.

Voi, onorevole Nitti, se invece di essere al banco dei ministri, sedeste qui su questi banchi d'onde vi parlo, sosterreste certamente la stessa mia tesi. La Camera vi ha seguito su tutti gli articoli del disegno di legge, e non poteva essere diversamente; vi seguirà ancora su questo articolo e sarò io solo a votare contro; ma ricordatevi che il disegno di legge che la Camera avrà approvato non risponde ai fini che voi vi siete presunto, sancisce una disparità di trattamento che susciterà del malcontento in paese mentre non risolve per nulla la crisi della carne che noi a parer mio avevamo il dovere di risolvere.

Ricordatevi, onorevole ministro, e parlo

per l'ultima volta perchè anche i miei emendamenti sono finiti (e parlo, non per la speranza di ottenere, ma solo perchè desidero che quanto dico risulti), ricordatevi, ripeto, che quando avranno luogo le nuove elezioni e saranno chiamati alle urne quei contadini analfabeti di cui tante volte abbiamo parlato in quest'aula, essi verranno a dirvi che io ho sostenuto qui una causa giusta e che la mia non è l'opinione di un solitario.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'emendamento dell'onorevole Patrizi, che propone di sopprimere nel seconda comma le parole: « secondo le norme da stabilirsi con regolamento di cui all'articolo seguente ».

L'onorevole Patrizi non è presente; quindi s'intende che vi rinuncia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bouvier.

BOUVIER. Non posso associarmi nemmeno all'emendamento proposto dall'onorevole Grosso-Campana perchè sono recisamente contrario a qualunque tassa sulla macellazione dei bovini.

Lo dico schiettamente. La proprietà fondiaria è oberata di imposte e di tasse; a tutte le esigenze dei servizi provinciali e dei piccoli comuni è la proprietà fondiaria che provvede; in molti dei piccoli paesi di montagna esiste la tassa sul bestiame; ed ora vogliamo aggiungere un'altra tassa di macellazione.

Ma come debbono fare a sopportarla queste povere popolazioni di montagna? Considerate che quelle popolazioni non hanno la possibilità di allevare dei buoi; non è lassù che si possa fare la macellazione dei buoi come nelle grandi città; colà si cerca di fare quanto è possibile per allevare piccoli vitelli, e tutto il provento di quelle popolazioni sta appunto in ciò. Se quindi s'impone ancora una tassa oltre tutte le altre che opprimono quelle popolazioni, evidentemente sarà un peso insopportabile.

Quindi io desidero che risulti dal verbale, che sono contrario recisamente a qualsiasi tassa di macellazione, pur facendo voti che si provveda efficacemente a favorire il miglioramento del nostro bestiame bovino e dei servizi zootecnici, ma insistendo perchè si trovi modo di sopperire a ciò con altri mezzi senza aggravare le povere popolazioni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, di agricoltura, vi sono altri due oratori iscritti.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Credevo che la discussione po-

tesse finire; io sono comunque a disposizione della Camera.

Voci. Avanti! avanti!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Si vuole, o non si vuole il disegno di legge? Se si vuole bisogna votare l'articolo 4 come è, perchè il credere che in questo momento le somme, occorrenti per la zootecnica, voi le possiate avere dal tesoro, mi pare una illusione. Quanto a ciò, che si è detto in merito al peso, che sopporta la proprietà fondiaria, non bisogna esagerare.

Possiamo proprio dire che la proprietà fondiaria sia colpita più delle altre forme di attività? Io dovrei protestare: potrei dimostrare che i redditi che hanno sostenuto la minore pressione, nell'ultimo trentennio, sono precisamente quelli della proprietà fondiaria. Quindi non esageriamo.

Ma d'altra parte chi pagherà questa imposta? La pagherà la proprietà fondiaria? No; la pagheranno i consumatori, e precisamente i consumatori meno poveri, perchè quelli poveri, credete a me, non mangiano la carne di vitello tutto l'anno.

Se vogliamo il disegno di legge, votiamolo come è: io dichiaro che non posso accettare alcuno degli emendamenti proposti, che tenderebbero ad alterarne il carattere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Dichiaro che approvo in linea di massima questo disegno di legge; però anche a nome del collega Agnesi, mi unisco allo emendamento dell'onorevole Grosso-Campana. È inutile che noi diciamo che si tratta di una tassa, che colpisce il lusso.

La macellazione dei piccoli bovini avviene soprattutto nei piccoli centri di abitazione, nei paesi minuscoli alpestri, ed è giustissimo quanto diceva testè l'onorevole Guicciardini, e cioè che nei piccoli centri non si ammazzano capi di bestiame grossi. Se ciò è vero, è del pari innegabile che questa tassa colpisce specialmente i piccoli paesi.

Per questo io non approvo l'articolo 4 e consento nell'ordine del giorno dell'onorevole Grosso-Campana: tutt'al più sarebbe accettabile il progetto ministeriale che colpisce di tassa tutti i vitelli, riducendo però la tassa da lire 3 a lire 1.50.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

FALLETTI. Secondo le disposizioni dell'articolo quarto del disegno di legge, un

quarto del provento della tassa sui vitelli è devoluto ai comuni. Ora, vero è che, nelle attuali deficienti condizioni finanziarie dei comuni, qualunque nuovo cespite di reddito ad essi venga concesso è da tenersi in gran conto; certo, questo non è lo scopo cui tendono i provvedimenti che discutiamo, i quali mirano, invece, a favorire l'incremento zootecnico e perciò sembrami conveniente che i comuni debbano essere obbligati a destinare a quel fine la quota parte che sarà ad essi devoluta, di detta tassa.

Qualora poi ciò si voglia, è ovvio che qualsiasi interpretazione si intenda dare in quel senso all'articolo, non avrà alcun valore, senza che il modo di erogazione della tassa sia consegnato nella legge.

Pel caso, pertanto, che l'onorevole ministro volesse accettare la mia proposta, io sottopongo alla Camera il seguente emendamento: « I comuni avranno obbligo di erogare a favore della produzione zootecnica il quarto ad essi spettante sulla tassa indicata al presente articolo. Le relative spese da inscrivere nei bilanci comunali figureranno tra quelle obbligatorie ».

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che siamo già alle dodici e mezzo. Domando se si vuol continuare nella discussione.

Voci. Sì, sì!

GAZELLI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZELLI, *relatore*. Anch'io, quando ho studiato questa legge, mi sono posto la questione, e mi sono preoccupato tanto delle difficoltà di mettere la tassa su tutti i bovini, come anche del quesito: se questa tassa colpisse solo i vitelli.

Ed allora, anche e solamente per scariare la mia coscienza, sottoporro alla Camera un piccolo calcolo, risultato dei miei studi.

Ho fatto il conto di tutti i piccoli comuni fino a 2,000 abitanti, nei quali è assolutamente indispensabile che il macellaio ammazzi un vitellino piccolo, perchè una bestia più grossa non ha la certezza di smaltirla. Quando si arriva ai 3,000 abitanti, invece, il macellaio deve già uccidere per lo meno due o tre vitelli, e può surrogarli con un animale un pochino più grosso, tanto lo smaltisce ugualmente.

CAVAGNARI. Ma intanto, se è grossa, una sola bestia gli basta! (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni, e lei, onorevole relatore, parli alla Camera e non raccolga le interruzioni.

GAZELLI, *relatore*. Ho dunque fatto questo conto, e da esso risulta che i comuni piccoli, secondo i miei calcoli, sono 3,200, ed in questi comuni si può calcolare che si ammazzano 40 vitelli, cioè 130,000 vitelli all'anno. Sono dunque 130,000 vitelli su due milioni di animali macellati.

Ora bisogna considerare che, togliendo 4 milioni di individui, che rappresentano il numero complessivo degli abitanti di questi comuni, rimangono altri 30 milioni di abitanti, la maggior parte dei quali rappresentano la classe operaia, che già paga la carne sessanta centesimi di più al chilo.

Ed io voglio ancora aggiungere che bisogna pensare che nei piccoli comuni non ci sono tasse di trasporto; le tasse di macellazione sono minime, la ricchezza mobile non si paga, mentre a Roma, ad esempio, pensate che si pagano 18 lire di dazio, 3 lire di tassa di mattazione, ed una lira di ricchezza mobile... (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo ripeto ancora una volta, non facciamo conversazioni!

GAZELLI, *relatore*. Di più nei comuni piccoli i consumatori sono quasi tutti anche allevatori, quindi sono i primi a risentire i vantaggi, nel peso e nella qualità, i vantaggi che produrrà questa legge. Oltre di ciò nei piccoli comuni ci sono tanti succedanei alla carne, e che non pagano dazio: galline, conigli, tutte cose che nei centri più grossi pagano dazio. (*Interruzioni — Commenti*).

La risultante, dunque, è che io sono convinto che il contadino, per quel centesimo di più al chilo che verrà a pagare la carne di vitello, non se ne risentirà, o almeno non se ne risentirà in proporzione di quelli che abitano i centri maggiori, e che già adesso pagano la carne sessanta centesimi di più. Ad esempio, in campagna il vitello si paga 2.50, ed in città si va alle 4.50 ed anche alle 5 lire; la sproporzione è enorme.

Ora io credo che con questo disegno di legge, quanto prima, si sentirà un beneficio e credo pure che, quanto prima, la carne diminuirà di prezzo, in proporzione molto maggiore di quel centesimo che adesso domandiamo.

PRESIDENTE. Abbiamo ora un emendamento dell'onorevole Falletti, che però non potrebbe essere preso in considerazione se non nel caso che il ministro lo accettasse.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E non posso accettarlo per le ragioni già dette.

PRESIDENTE. Allora non resta che mettere a partito l'emendamento dell'onorevole Grosso-Campana.

GROSSO-CAMPANA. Ma il ministro lo accetta?

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non lo accetto.

PRESIDENTE. E la Commissione?

GAZELLI, *relatore*. Neppure.

PRESIDENTE. Onorevole Grosso-Campana, come ella ha udito, nè Governo, nè Commissione accettano il suo emendamento. Lo mantiene?

GROSSO-CAMPANA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento dell'onorevole Grosso-Campana, del quale è stata data lettura, e che non è accettato nè dal Governo, ne dalla Commissione.

(Non è approvato).

Metto ora a partito l'articolo 4.

(È approvato).

L'onorevole Patrizi aveva proposto il seguente

Art. 4-bis.

« L'erogazione dei fondi di cui agli articoli 2 e 4 sarà fatta secondo le norme da stabilirsi col regolamento di cui all'articolo seguente: almeno la metà dell'ammontare

complessivo dovrà essere distribuita per il tramite delle Commissioni provinciali zootecniche nominate per decreto reale e funzionanti secondo le norme da fissarsi nel regolamento ».

Ma l'onorevole Patrizi non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Art. 5.

« Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, verrà emanato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, udito il parere del Consiglio zootecnico, il regolamento che disciplina i provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 5.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Oggi la seduta comincerà alle ore 14,45.

La seduta è tolta alle ore 12,45.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia